

*Il cibo dell'anima cristiana è  
meditare la legge del Signore  
giorno e notte.*

*(S. Girolamo, Lett V.2)*

*Camminate nelle Sacre Scritture  
secondo lo Spirito  
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza  
ha di che accendere il lume della scienza  
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore  
né per la tiepidezza.*

*(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)*

*Monastero Cistercense (Trappista)*

*“Madonna dell’Unione”*

*Strada Provinciale Val Corsaglia*

*12080 – Monastero Vasco (CN)*



### **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.



## SOMMARIO

PREMESSA.....	7
BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA.....	9
Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario .....	11
Martedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	12
Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario .....	14
Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	15
Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario.....	17
Sabato della I settimana del Tempo Ordinario.....	19
II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	21
Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario.....	22
Martedì della II settimana del Tempo Ordinario .....	23
Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario.....	26
Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario .....	27
Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario .....	28
Sabato della II settimana del Tempo Ordinario .....	30
Domenica III settimana del Tempo Ordinario (B).....	31
Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario .....	32
Martedì della III settimana del Tempo Ordinario .....	34
Mercoledì III settimana Tempo Ordinario .....	35
Giovedì III settimana Tempo Ordinario...36	
Venerdì III settimana Tempo Ordinario...37	
Sabato III settimana Tempo Ordinario.....40	
IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	41
Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario .....	43
Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario .....	46
Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario .....	48
Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	50
Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.....	51
Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.....	53

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....	55
Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario.....	57
Martedì della V settimana del Tempo Ordinario .....	59
Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario .....	60
Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario .....	62
Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario .....	63
Sabato della V settimana del Tempo Ordinario .....	65
VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	67
Lunedì VI settimana Tempo Ordinario ....	69
Martedì VI settimana Tempo Ordinario...	70
CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO .....	72
SS. Roberto, Alberico e Stefano. 26 Gennaio .....	73
PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO .....	75

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco nelle Domeniche e nei giorni feriali dalla I alla VII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2015 sono state pronunciate nell'anno B 2009.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.





## BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA

(Is 55, 1-11; Is 12; 1 Gv 5, 1-9; Mc 1, 7-11)

*In quel tempo, Giovanni predicava dicendo: “Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo”.*

*In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall’acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.*

Abbiamo celebrato le feste natalizie, la nascita del Signore; e abbiamo cantato molte volte con gioia che: “*Il Verbo si fece carne*”, “Dio si è fatto come noi, per farci come Lui”. Nelle feste natalizie, Gesù è nato; i Magi lo hanno adorato e sono tornati ai loro paesi. Le feste natalizie sono finite, con i loro ponti. Adesso comincia un’altra fase del Natale, o meglio: la vera fase del Natale per cui il Signore si è fatto come noi, si è fatto bambino. Per manifestare che cos’è questa fase il Signore si fa battezzare per manifestare lo scopo dell’incarnazione: quello di lavarci dai peccati, quello di farci partecipi della sua vita. **Ed Egli si fa battezzare, significando che Lui, senza peccato, ha assunto la nostra natura;** l’ha lavata ed ha sepolto in fondo al mare i nostri peccati. Ci ha dato la vita nuova; e ci ha dato anche il mezzo per camminare in questa nuova vita: il Santo Spirito.

Il Natale per noi comincia oggi. Gesù non è venuto per stare nella culla, ma per rigenerarci e farci crescere, per indicarci – questo è il senso del battesimo del Signore – che cos’è il nostro battesimo. Nel prefazio lo diremo: “*per manifestare il mistero del nuovo lavacro*”. Il padre fa udire la sua voce affinché noi crediamo che il Natale continua: il Verbo si è fatto carne ed abita in mezzo a noi, con noi e in noi. Lavati, rigenerati, vivificati del Santo Spirito, **siamo invitati a prendere un’altra direzione nella nostra vita, se non vogliamo restare invischiati nella melma dei nostri peccati, non soltanto ma nella nostra angoscia, nella “morte seconda”.** E’ stabilito che tutti muoiano una volta sola: quando, come, non è dato di sapere; ma è certo che verrà: ci conviene prendere la strada giusta: lasciare quella che porta alla morte e prendere quella che porta alla vita.

Il Signore con il suo battesimo ha dimostrato che cos’è il nostro battesimo: anche noi siamo proclamati figli di Dio; anche noi siamo stati lavati; e anche noi siamo chiamati a conoscere il Verbo di Dio. Chi è che vince il mondo, tutte le difficoltà che incontriamo, economiche ecc? Nessuno, neanche l’attuale primo ministro Monti, ma è il Signore Gesù che vince in chi crede che Gesù è il Signore, perché Lui ha vinto il mondo, risuscitando e comunicando a noi, mediante il battesimo, la sua vita. Ci ha insegnato che dobbiamo lasciare perdere la nostra così detta vita, per vivere la sua.

Dovremmo imparare, come bambini, a succhiare il latte dello Spirito, a crescere nelle vie del Santo Spirito, a relazionarci alle cose, a noi stessi in modo nuovo e a Dio come Padre. Immaginate un po’ come sarebbe **se noi vivessimo pensando con la nostra mente che Dio è Padre, che noi siamo figli, che lo Spirito è in noi, giorno e notte!** Dovremmo agire così, poiché quella è la nostra vita, non ce n’è altra! La nostra vita, come noi la crediamo, la sperimentiamo, finirà; per sé è già finita con il battesimo, che ci ha posti nella situazione di essere partecipi della natura del Signore Risorto. Egli in questo momento ed ogni giorno ci

nutre con la sua vita di risorto nell'Eucarestia.

Quando io sono nato, mio padre aveva le toppe sui pantaloni che venivano aggiustati: era un poveraccio che se qualcuno fosse venuto ad offrirgli una splendida dignità, avrebbe lasciato subito le sue braghe rattoppate; sembra una cosa ovvia. **Noi invece non vogliamo mollare ciò che ci crea tante sofferenze, per vivere la vita del Signore risorto!** Il frutto del Natale dovrebbe proprio essere questo: accogliere con gioia il segno del battesimo del Signore, che ci indica la realtà che è in noi e che noi dobbiamo vivere. Gregorio Nazianzeno ci avverte che se non accettiamo questo dono, “vivremo sempre una vita dimezzata, priva di bellezza e felicità”. Purtroppo noi zoppichiamo sempre: “Sì, è bello il Natale; è bello quello che dice padre Bernardo spiegando il Vangelo, però cerchiamo di non essere troppo esagerati!” Facciamo questo ragionamento, perché siamo codardi, duri di cervice e di cuore che non lasciano entrare il dono di Grazia.

Così, invece di danzare di gioia ogni giorno, stiamo lì a vedere che cosa ci manca, che cosa vorremmo, cosa non vorremmo. **Ma essere Cristiano è un'altra cosa, non è più una realtà solo umana la nostra, ma sovraumana. Non è più naturale, perché la natura che abbiamo noi è inficiata dal peccato e dalla concupiscenza. Il Signore ha sepolto questa nostra natura peccatrice e ci ha dato la sua vita, la sua natura divina.** San Paolo concluderebbe: “*il Cristiano non è più lui a vivere la sua vita; ma deve lasciar vivere in sé il Signore Gesù*”.

## Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 14-20)

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».*

*Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.*

Dopo quanto abbiamo ascoltato in tutta la Liturgia natalizia, non è difficile capire e spiegare che il regno di Dio è vicino. “Quando venne la pienezza dei tempi, Dio ha mandato suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge e ha posto la sua tenda in mezzo a noi; ed è con noi sempre”. Dunque il regno di Dio, che è il Signore, il Verbo fatto uomo, nato da Maria, morto, sepolto e risorto è vicino ogni sera nell'Eucarestia. Una cosa essere presente; e una cosa che io la possiedo, che la conosca. Quante cose ci sono, quanti microbi ci sono in questo ambiente, sono presenti; li conosciamo? Se prendiamo il raffreddore sì, diversamente no! E così il Signore, è vicino per dire che noi siamo non consapevoli, se non lontani.

**Allora che cosa dobbiamo fare? Cambiare direzione: “Convertitevi”.** Noi siamo soliti gestire la nostra vita, secondo la nostra intelligenza, le nostre capacità, i nostri desideri, le nostre emozioni, i nostri impulsi. Ma con la venuta del Signore, ci **ha dato anche lo Spirito, per cambiare prospettiva.** Solo così, cambiando la prospettiva, **ribaltiamo tutto il nostro modo di concepire l'esistenza, la realtà che ci circonda che è frutto della Sapienza, della potenza, della bellezza e della bontà del Signore;** e che noi siamo abituati a sfruttare. Sì, prima di mangiare diciamo: *ringraziamo per il cibo che ci dà;*, ma lo diciamo con tanta superficialità che non sappiamo più cosa diciamo. Per cui, non ci accorgiamo di essere immersi in questa presenza di Colui che ha fatto il cielo e la terra; e che ha assunto la nostra umanità, per comunicarci la sua, mediante il Santo Spirito. Il principio per la conversione - quello che dicevamo ieri - è il Battesimo.

Ci crediamo, o meglio, ci lasciamo possedere da questa realtà del Battesimo con cui siamo stati non soltanto purificati dai peccati, ma rigenerati e vivificati dal Santo Spirito? Crediamo, ci lasciamo possedere dal Santo Spirito? Allora possiamo cominciare a capire il Vangelo; se no, no! Perché il Vangelo è il “Verbum Domini”, il Verbo di Dio che con parole umane si manifesta, si adatta a farci capire che Lui è presente; e che noi dobbiamo pulire gli occhi del nostro cuore, per vivere in questa presenza. **E la conversione è questa: smettere di vivere nella illusione delle nostre**

**immagini, o fantasie, o desideri, per vivere nella realtà.** Il mondo chi lo sostiene? la terra, chi fa germinare il seme? Il contadino lo getta, poi va a dormire; poi si alza, poi va a dormire; il seme cresce ma lui non lo sa come.

Noi siamo vivi, abbiamo la vita, che cos'è? Basta un "tic", sparisce. Allora, convertirsi è rivolgersi a questa realtà del Signore, che poi è quello che farà nel seguito del Vangelo: chiama, comincia a chiamare i discepoli: "Seguimi; seguitemi". Mentre gettavano le reti, cioè facendo quello che pensavano loro, di poter essere capaci di dominare anche i pesci; ma i pesci chi glieli dava? Cioè, è tutta una catena di illusioni, nella quale noi viviamo e che pensiamo che siamo noi a fare; dalla quale dobbiamo ritornare indietro, mettere retromarcia. E accorgersi che **non è quello che facciamo noi che ha importanza, ma è quello che riceviamo noi dal Signore che è presente.** Questo è il cammino della conversione, il cammino, la conseguenza delle feste natalizie - se volete - ed è il frutto, la vita, del nostro Battesimo.

### **Martedì della I settimana del Tempo Ordinario**

(Mc 1, 21-28)

*In quel tempo, nella città di Cafarnaò Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.*

*Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».*

*La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.*

Abbiamo chiesto al Signore: *Di ispirare nella sua paterna bontà i pensieri e i propositi del popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare ed abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.* È una preghiera molto bella, questa, che descrive un comportamento, che noi siamo chiamati ad avere col Signore. Ieri se vi ricordate, nel Vangelo che segue appunto la realtà del Natale, chiama i suoi discepoli e Gesù stesso predica che *il tempo è compiuto, il regno è vicino, convertitevi e credete al Vangelo.* **Il Vangelo che il Signore ha annunciato, ha predicato nel tempo di Natale, è la sua persona che è venuta a incarnarsi,** a farsi bambino nel seno di una madre sempre vergine, Maria. E questo dono è il Vangelo, è Lui il Vangelo; il regno di Dio, come sentivamo ancora ieri sera, è con noi, è dentro di noi.

Dio s'è fatto amico degli uomini; e sta a noi convertirci a questa amicizia: come Dio ama noi, noi amare Dio. Per conoscere come il Signore Gesù ama noi, c'è bisogno che il nostro cuore, la nostra mente, siano liberati da quanto impedisce questa amicizia. Dobbiamo seguire il Signore, il regno di Dio, diventando - e questa è la

sequela più difficile - dei bambini: *Se uno non diventa come un bambino, non può entrare nel regno dei cieli*. Cosa vuol dire diventare un bambino? Avete ascoltato il racconto di Samuele e di Anna, questa donna affranta che va a pregare per avere un figlio, promettendo al Signore di donarlo a Lui. Avete sentito come l'ha apostrofata il Sommo Sacerdote, la guarda e dice: "Sei ubriaca, va a smaltire il vino". E lei: "No Signore mio, io sono la tua schiava, la tua serva, fa che la mia preghiera possa essere esaudita". E questo Sacerdote dice: "Va! la tua preghiera sia accolta dal Signore". E lei va, comportandosi come fosse esaudita già.

Qui abbiamo due elementi: L'interpretazione di questo Sommo Sacerdote che la guarda male, che la giudica male; e lei che non smette di credere nel Sommo sacerdote che rappresentava Dio. Continua, anzi, come una bambina; si umilia e chiede che lui interceda. Questa dimensione cosa fa venir fuori da questa povera creatura, da questa donna? **Che lei crede all'amore di Dio**. Perché noi crediamo all'amore di Dio, quando riusciamo a superare le difficoltà, noi; che il Signore ci dà la forza. Ed è vero, seguire il Signore vuole che noi arriviamo a una capacità di seguirlo.

Ma **seguire il Signore**, dove Lui va, cioè: amare questa creatura nuova che siamo noi, far vivere questa creatura nuova che siamo noi, passa attraverso la pulizia dal nostro cuore, da ogni orgoglio; **è lasciarci portare come dei bambini dalla potenza del suo amore**. Noi pensiamo di essere noi che ci siamo salvati, ci salviamo; **è quel Bambino che ci salva! Ma ci salva, se noi crediamo che l'amore di Dio in Lui si manifesta** - è un Bambino - per potere farci noi felici, di essere capaci di dare la vita, a noi stessi - in quanto diventiamo madre del Signore, diventiamo creatura nuova, generata da Dio, mediante lo Spirito Santo. Ed è questa fede, che passa attraverso le prove e le tentazioni di satana, il quale dice: "Perché ci disturbi?"

Quel Bambino lì, manifesta tutta la potenza della carità del Padre, è luce, luce d'amore; questa luce d'amore acceca questa povera presenza di satana in quell'uomo. Ed è questo che dovrebbe brillare sempre nei nostri cuori, nella fede di accogliere il dono di Dio come dei bambini, fiduciosi che Lui ci ascolta, che ci ama anche nelle prove, anche quando ci mette alla prova, **anche quando sembra abbandonarci; in quel momento lì il Signore manifesta tutta la sua potenza**. E anche nel cuore di questa donna, che ci dice come aver fede nella Chiesa oggi; nella Chiesa che siamo ciascuno di noi, nella Chiesa che è così ... sembra povera, abbandonata. Se noi abbiamo il cuore di questa donna, la sterilità di noi Chiesa, il Signore la toglie. Ma è proprio accettando le prove, accettando il disprezzo, umiliandoci come dei servi davanti al Signore, che noi attiriamo la potenza dello Spirito Santo; e che l'autorità d'amore di Gesù che abita nei nostri cuori, ci rende capaci di essere amici suoi. Cioè, di vivere come Lui, di avere la sua stessa capacità di potenza.

E quando **nella sua misericordia, il Signore usa l'umanità della Chiesa ancora oggi, per cacciare satana; e per fecondare il cuore dei fedeli**, le comunica una nuova vita, la sua vita. Se noi abbiamo la fede di questa donna, la fede nell'amore del Signore che si fa piccolo, non perché noi portiamo Lui, ma perché Lui vuol portare noi con la sua divinità, ecco che allora, anche per noi la gioia brilla; e non avremo più la tristezza di sentirci abbandonati, di giudicare gli altri, di pensare male di noi stessi e degli altri, ma sentiremo che la potenza della vita dello Spirito Santo in noi, fa

miracoli, il miracolo di farci vedere la presenza del Signore in noi, nella sua Chiesa, di gustarla; e, gustandola, avere l'autorità su ogni male, in noi e nei nostri fratelli.

### Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 29-39)

*In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.*

*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.*

*Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.*

Il primo effetto del Natale, dell'Incarnazione, della presenza del Signore di mezzo a noi, è quello di cacciare il demonio. Abbiamo visto ieri e anche stasera accenna a questo. Che cos'è il demonio? Il demonio non può fare nulla, se non sotto il comando di Dio; e con la disponibilità nostra, che noi apriamo la porta del nostro cuore. Sono due gli elementi a cui è soggetto il demonio: a Dio e a noi. Dio lo sa, per cui più in là non va; ma noi non lo sappiamo che lui è più furbo di noi. E non soltanto gli apriamo la porta quando si avvicina, ma gliela lasciamo spalancata; e di conseguenza tutti i guai che ne seguono.

La narrazione di questi miracoli che fa Gesù, non sono delle pie favole, ma sono il segno che Gesù ha dato a Giovanni Battista: "Andate a dire a Giovanni Battista cosa vedete; in quel momento comincio a guarire dei ciechi e degli storpi ..." per dire che questo è il Messia, Colui che deve venire che è presente. Un'obiezione che si fa, che facciamo noi, anche inconsapevolmente: "perché il Signore anche adesso non fa più i miracoli?" Poi quando c'è un presunto miracolo, corriamo tutti come ... così, non dico illusi ma ... come dire, "è arrivato il Messia". E non sappiamo che **il Messia è in mezzo a noi**. Come facciamo a scoprirlo? È lì, l'ultima parte della lettura del I libro di Samuele, è chiara: "Noi non conosciamo il Signore". Possiamo essere retti, pii... "Dormiva nel tempio del Signore, il Signore lo chiamò una volta, due, tre; ma non conosceva ancora la Parola del Signore".

**Noi non siamo in grado di distinguere l'ispirazione del Santo Spirito;** l'ispirazione o la suggestione del demonio, o la presunzione del nostro io. Sì, sentiamo queste cose, ma distinguere che sono da rifiutare, ci vuole un altro mezzo.

Eli che era vecchio - che non vedeva più, che era un bacucco e i figli un po' bastardi - è proprio lui che insegna a Samuele a conoscere la parola del Signore. Noi, siccome siamo molto colti, intelligenti, molto ferrati sulle nostre idee, non chiediamo mai a quello che magari noi riteniamo un po' più indietro di noi, o più aggressivo di noi, o più interessato di noi per farci camminare; cioè, non chiediamo mai all'autorità. Ed è **per questo che il miracolo non avviene; perché il miracolo è che noi impariamo a conoscere il Santo Spirito, che ci insegna che Gesù è presente, è il Signore.** Ma abbiamo bisogno di andare da colui che ci può insegnare.

Devo dire, che siamo molto delicati a non disturbare chi potrebbe insegnarci; guai, non disturbare! E allora rimaniamo presi nella trappola delle nostre sensazioni, nella trappola - siccome le sensazioni sono in un certo senso gemelle delle ambizioni del demonio - e lasciamo la porta aperta; e la Parola di Dio dove va? Il Santo Spirito che geme in noi chi lo conosce? Oggi nella Chiesa, nelle comunità, dappertutto; tutti sono maestri in Israele, e tutti siamo menati per il naso dalle nostre sensazioni, fino a quando non **impariamo l'umiltà di chiedere consiglio ad un altro**, del quale il Signore si serve, poiché è necessario per noi.

Noi abbiamo bisogno di un altro che ci dice: "Guarda, fai così, e non far così", perché - non perché è più intelligente o perché è più in basso di noi - perché è al di fuori di noi! Non è invischiato nei nostri - come si chiama - gorgi di emozioni, di idee ecc. dove sprofondiamo. È come uno quando è sulla riva: "Guarda che là c'è un tornello di acqua, non ti avvicinare". Ma tu sei nell'acqua, non lo vedi. Ma quello che è sulla riva, magari può essere un vecchietto pensionato, che passa il tempo, annoiato perché non sa cosa fare; ma ti indica "che là c'è un tornello dell'acqua, che ti può tirar dentro". "Ma tu che ne sai? Non sai cos'è l'acqua; io sono un sub. Provetto". Ma è lui che ci vede, perché è al di fuori della nostra situazione.

Così è nel cammino della vita cristiana; ci vuole uno, anche se più scemo di noi, però che è al di fuori delle nostre sensazioni e che può giudicare noi. "Nessuno è giudice nella sua causa" dicevano i romani. Allora perché la presenza del Signore si manifesti nel nostro cuore, dobbiamo andare da questo vecchio cieco, bacucco, Eli, che ci dice: "Guarda, rispondi così, io non ti ho chiamato; se ti chiama ancora di: "Parla Signore, che il tuo servo ti ascolta". Ma dobbiamo chiedere, e se non chiediamo - ripeto - siamo sempre nei gorgi del nostro io; e il nostro carissimo amico del nostro io che è il diavoletto.

### **Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario**

(Mc 1, 40-45)

*In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a*

*proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.*

Questo brano del Vangelo, lo potremmo utilizzare per capire un tantino quello che ci dice San Benedetto nel capitolo ventesimo della Regola, sulla riverenza nella preghiera; e poi fa l'esempio che, se tu ti accosti ad un nobile, devi avere una certa umiltà. Lo possiamo mettere anche come titolo, per capire cosa dovrebbe essere la preghiera del cristiano, non solo dei monaci. La prima cosa è che questo lebbroso è consapevole della sua lebbra, perché va da Gesù. E perché? E' lebbroso; e va per supplicarlo. Dunque, lui è consapevole di che è e di che cos'è il cammino, il termine di questa lebbra: la dissoluzione. Il secondo punto è la consapevolezza della nostra indigenza: questo nella nostra la preghiera dovrebbe, prima di tutto, renderci consapevoli di chi siamo noi, che non sappiamo cosa diciamo e che cosa vogliamo.

San Bernardo dice: **“La profondità della nostra indigenza, manifesta la sublimità della degnazione del Signore”**. Ma se noi non andiamo a fondo, a trovare la nostra indigenza, la preghiera cristiana o sarà uno sproloquio, o sarà una pretesa, o sarà una lode sperticata, che il Padreterno se ne fa un baffo. Perché **“la gloria di Dio è l'uomo vivente”**, non le ciance che diciamo noi. Per cui **la preghiera è prima di tutto la conoscenza dell'uomo**, di noi stessi. Ed è lì che possiamo partire a pregare. La conoscenza di noi stessi **ci fa intuire la dignità di Colui a cui ci rivolgiamo**. Per cui nella nostra preghiera, non ci deve essere nessuna pretesa. “Io ho il diritto di essere esaudito”. E Lui dice: “Se vuoi”. Fa appello alla infinita gratuità della misericordia del Signore. Un altro elemento fondamentale della preghiera sono - come dice il Salmo: “La misericordia e la verità che si abbracciano”.

Ma se non c'è la conoscenza della verità vera, profonda di noi stessi, la misericordia non ci abbraccia. E come dice il Salmo: “Tu sei sufficiente? Il superbo lo guarda da lontano; e si china sul miserabile”. E il Signore non ha nessun obbligo di esaudirci, è solo la sua carità, non è neanche la compassione per il lebbroso, di per sé - anche se poi nel concreto si vede che è quella, che si vede per primo - ma è la sua carità che lo costringe a esaudire. Cioè, nella preghiera dobbiamo avere questa consapevolezza, che **noi non abbiamo nessun diritto di essere esauditi**. Come ci dice San Giovanni: **“In questo sta l'amore, è Lui che ha amato prima”**. E che diritto abbiamo noi di chiedere al Signore di amarci? Non abbiamo nessun diritto. L'unica speranza, non è il diritto ma è la misericordiosa carità del Signore, che viene incontro all'umile, cioè a chi si rende consapevole.

Non dovrebbe essere molto difficile renderci consapevoli della nostra miseria, se continuamente non cercassimo di coprirla, di voler eliminarla, oppure evaderla, o sublimarla peggio ancora, perché allora ci rende non più consapevoli della nostra miseria; ma la sublimazione vuol dire trasportare la nostra miseria in un atto di superbia; il fatto stesso di non riconoscerla è superbia. Ma **soprattutto** - ripeto - questo atteggiamento del lebbroso che non pretende, **la miseria non pretende**. Adesso i poveri, se non gli dai, ti prendono per il collo. Ma una volta i poveri, io mi



ricordo da bambino, venivano davanti all'uscio di casa, si levavano il cappello, dicevano un'Ave Maria o un requiem eterna per i tuoi defunti; e allora la mamma gli dava un po' di polenta o quello che si aveva. Adesso più.

Il comportamento di questi poveri di un tempo dovrebbe diventare il nostro atteggiamento col Signore: "Se vuoi, Signore!" Perché **il Signore non ha nessun obbligo con noi, è obbligato solo dalla sua carità**, allora, mosso a compassione... Perché non è il lebbroso che gli fa compassione, è la carità che lo muove. "Stese la mano e lo toccò e disse: lo voglio!" Ma è Lui che lo vuole, non perché il lebbroso ha il diritto. E così nella riverenza della preghiera, questi due elementi vanno sempre approfonditi, se non vogliamo sempre stare lì e uscire dalla preghiera con le pive nel sacco - come si dice. Le pive nel sacco, sapete che sono quelli andati per suonare, ma erano stonati, allora li hanno presi a bastonate; loro hanno messo nel sacco le loro pive e sono scappati alla svelta. Così è la nostra preghiera; da una parte c'è questa consapevolezza della nostra profonda indegnità, dall'altra parte la consapevolezza dell'incommensurabile degnazione del Signore: l'incontro di questi due nella fiducia è quanto piace al Signore ed è utile per noi.

### Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 1-12)

*Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnao. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».*

*Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sapiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».*

Ieri sera un lebbroso va da Gesù; e questa sera abbiamo un'altra realtà che ci viene spiegata dal Vangelo: un paralitico è portato da altri, i quali trovando la difficoltà di entrare, lo calano giù dal tetto. E il Signore sembra volerci far comprendere che ci sono vari modi con cui Lui avvicina il nostro cuore, le persone. Dentro al cuore di alcuni suggerisce, "vai, vai" direttamente a Gesù dentro il tuo cuore: il lebbroso ha fatto così; ad altri suggerisce: "vai, vai a trovare quello, vai a

chiedere questa guarigione” come nel caso di questo paralitico, che non si muove, è lì nella sua pigrizia, nel suo peccato, non ha la capacità neanche di andare; perché proprio, come Gesù dimostra qui, il suo peccato è un peso enorme, è uno schiacciamento, è una schiavitù.

Ci dice San Paolo: chi fa il peccato è schiavo del peccato. Lo schiavo veniva legato con delle catene, non poteva muoversi, alle volte. Se doveva magari stare alle volte con dei remi o roba del genere, veniva addirittura legato con delle catene; lo schiavo era uno che era sottoposto a una situazione in cui non era libero, doveva fare quello che gli veniva comandato. **Il peccato è un tiranno terribile, che non ci permette neanche di accorgerci che forse c'è qualcuno che ci può guarire.** E allora ci sono alcuni che portano il malato davanti a Gesù. Oggi siamo nel giorno di Sant'Ilario; e Sant'Ilario nel discorso che stamattina noi abbiamo letto dei suoi scritti, dice che la Parola di Dio, che Gesù annunciava, la parola noi la doniamo perché le persone possano conoscere il Signore, conoscere che è venuto a salvare, conoscere che loro sono per Lui molto importanti.

Il peccato acceca il cuore, non fa sentire; e penso che ciascuno di noi faccia l'esperienza della pesantezza della nostra carne, del nostro modo di fare, per renderci liberi e conoscere il Signore. Ci sono proprio le conseguenze del peccato in noi, dal quale il Signore vuole liberarci. E la liberazione del Signore qui avviene su due linee: una, la guarigione fisica; e la prima, la guarigione spirituale. Cioè **prima cosa: “Ti sono rimessi i peccati”**; e quelli dicono: “Bestemmia”. Noi facilmente andiamo anche a confessarci spesso, e quindi ci rimettono i peccati, chiediamo perdono al Signore. Ma, siamo veramente convinti che il Signore ha il potere di rimettere i nostri peccati? Non gli diciamo che bestemmia, ma concretamente noi sperimentiamo la gioia di essere salvati? Allora vuol dire che io non mi sono perdonato, cioè non ho accolto il perdono, lasciandolo entrare nelle mie membra; e quindi il secondo aspetto del sollievo della guarigione che dà dentro al cuore la remissione dei peccati, non la posso gustare. E Gesù dice che le due cose vanno assieme, perché **Lui vuol testimoniare nella nostra carne che è venuto a salvarci**: e dal peccato che c'è dentro di noi - e il peccato è soprattutto la volontà che abbiamo di non lasciarci salvare, di salvarci da soli; e soprattutto la volontà di giudicare- attenzione - Dio che ci vuole perdonare.

**Gesù perdona al paralitico, non perdona i Farisei; perché loro non hanno bisogno di essere perdonati, anzi, giudicano addirittura.** Per gustare il perdono noi dobbiamo entrare nell'umiltà di accogliere la carità di Dio così com'è. Ama me, paralitico indegno; ed è questo che è la realtà - che diceva Sant'Ilario appunto. Dobbiamo convincere di questo amore le persone, parlagli; la parola ci è data apposta per questo. Parlare. Poi dice anche di leggere i Profeti e, una frase che dopo è ripresa anche dal Concilio, leggere i Profeti e gli Apostoli con lo stesso Spirito, con cui loro hanno scritto quelle parole; **entrare nello spirito di quelle parole, cioè nell'amore di Dio che ha scritto quelle parole, quegli avvenimenti**

Guardiamo ora l'altro aspetto: Gesù per dimostrare che ha questo potere, ma soprattutto per la sua compassione per l'uomo così com'è, dopo averci perdonati i peccati, ci fa risorgere; e ci manda a casa risorti. Cosa vuol dire che manda a casa

risorti? Vuol dire che io accolgo la carità di Dio che mi ha perdonato, **mi ha fatto nuovo perché Lui è buono**, e non sto lì a misurare con i miei giudizi cosa fa e perché fa così, perché io ho bisogno di umiliarmi e di obbedire, di fare tutto cammino che ci dice anche alla Regola; perché praticamente, se accetto questo, allora la realtà di Gesù in me, la vita Sua diventa una capacità di muovermi nella carità di Dio, nella gioia di dare la vita! “C'è più gioia nel dare che nel ricevere” dice Gesù, citato da San Paolo, che non c'è nei Vangeli.

Cioè, diventiamo capaci di gustare di poter portare addirittura il nostro lettuccio in spalla, di essere contenti di andare a casa nostra. Cioè, **portiamo la nostra croce che può essere piccola o grande, è la nostra**; la portiamo con la gioia di seguire Gesù alla gloria. Ed è questo il motivo per cui ci ha parlato questa sera in questo modo Gesù, attraverso questo paralitico guarito. Vedete come Sant'Ilario ci ha assistiti questa sera, a capire un po' più profondamente questa conoscenza di noi stessi - come sentivamo ieri - nella nostra miseria, ma nella misericordia di Dio, nella dolcezza e nella potenza del Signore, del suo Spirito che agisce nella nostra debolezza. Sentivamo stamattina, vi ricordate, “per la sua debolezza Lui è stato messo a morte, ma è risorto per la potenza di Dio”.

Nell'obbedire al Signore, ai suoi comandi pieni di carità anche se siamo deboli, in noi **si manifesta la potenza di guarigione, basta che noi obbediamo**. Allora lasciamoci purificare questa sera, dal sangue di Gesù che rimette totalmente i peccati. Non scandalizziamoci, lasciamolo fare; e poi nella gioia di questa salvezza, nel nostro corpo, nelle nostre azioni la nostra bocca, usiamo pensieri di bontà, di carità, di comprensione, per tutti i nostri fratelli.

### **Sabato della I settimana del Tempo Ordinario**

(Mc 2, 13-17)

*In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.*

*Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».*

Gesù uscì da Cafarnaò lungo il mare e vide questo tale: Levi seduto al banco delle imposte, che riscuoteva il tributo dagli Ebrei per pagare le tasse ai romani. E sente uno che gli dice: “Seguimi, e alzatosi lo seguì”. Levi conosceva Gesù? Certamente no, perché non avrebbe fatto quel mestiere. Avrà sentito parlare?

Probabilmente sì, perché era vicino a Cafarnaò. E perché? Senza chiedergli nulla: “Ma che vuoi da me, lasciami in pace, sto bene qua, con gli Ebrei che mi danno soldi, qualcuno li devo dare ai romani, qualcuno lo intasco io, che voglio di più?” E li pianta tutto e lo segue. Cosa è successo? Questo lo possiamo dire sicuramente - vi spiegherò il perché - questo che lui, **Gesù parlò! Sentì la voce** Levi, ma qualcuno ha parlato **dentro di lui**. Questo è tutto il mistero della Parola di Dio, della Liturgia, dei Sacramenti, della nostra vita. Ma dipende da che cosa? Se noi vogliamo ascoltare Quello che parla dentro, perché il Signore, mediante la Chiesa, ci parla di fuori.

“Ma è la **Sua unzione che vi istruisce, che è dentro di voi**”. E dentro di noi ci sono - e questo lo sapete, lo sappiamo per esperienza, non c'è bisogno che vi spieghi - ci sono tante cose. Abbiamo cantato: “Vieni, con la Tua Luce trasformaci, trasforma la nostra miseria!” E che cos'è successo? Nell'inno alla Madonna: “Libera i miseri”. Abbiamo sentito, ma abbiamo ascoltato dentro? Come dice qua la preghiera: “La beatitudine dell'ascolto, che è la forza dello Spirito Santo”. Quante cose sentiamo in questa Liturgia, nei Salmi, negli inni; che cosa abbiamo ascoltato? Perché Matteo, Levi che poi si chiamerà Matteo, ha ascoltato perché aveva la necessità, sentiva il bisogno di essere liberato, di essere trasformato; e sentendo la parola esterna, capì subito interiormente che era quella la cosa che doveva fare: seguire Colui che gli aveva parlato; ma non solo esternamente, ma internamente.

**Aveva recepito la Parola interiore, che è l'azione dello Spirito Santo, perché aveva là il desiderio di essere liberato dalla sua miseria.** E in questa settimana, i Vangeli sono sempre andati in questo senso; del lebbroso, fino a quello di ieri che è il paralitico che è portato. E Gesù è venuto per salvare, qua dice, i peccatori. Allora se noi non capiamo, cioè capiamo, udiamo, e forse capiamo anche abbastanza ciò che la Chiesa ci propone sempre; ma se non ascoltiamo interiormente, vuol dire che dentro c'è qualche cosa che impedisce. E sono tre, non voglio ripetere il triplice lievito, userò l'immagine di Sant'Ignazio, sono tre gli spiriti che guidano l'uomo: i propri desideri, la propria affermazione, che salta fuori subito, come appena si tocca il tappo dello spumante... via, va sopra il soffitto! Così è il nostro io, finché lo spumante è lì, pieno di anidride carbonica, la Parola di Dio non può essere accolta, la sentiamo, ma non l'ascoltiamo. L'altro spirito che aiuta a mettere l'anidride carbonica nel nostro io, è lo spirito del maligno. E l'altro Spirito è quello che abbiamo ricevuto in dono: il Santo Spirito per farci diventare il luogo santo, dove la tua Parola si compie, oggi, in questo momento. Allora in questo momento, nel nostro cuore che è che ha la prevalenza? Lo spumante del nostro io, l'amico del nostro io, o lo Spirito della carità del Signore?

Stamattina forse più o meno tutti, se non stamattina un'altra volta, siete andati al mercato. Sulle bancarelle che cos'è che c'è? C'è la maglia, la camicia, le mutande.. e quando passo mi impressiona sempre, ci sono le donne tirano su.. fa una scelta, ma a scegliere quello che gli piace, che gli va bene, quello di cui ha bisogno. **Nelle cose più banali noi facciamo così, prima di tirar fuori 20, 30, 50 euro vediamo che cosa ci danno. E con la nostra vita?** Ci lasciamo menare per il naso da questa anidride carbonica dello spumante del nostro io, associato al suo *amico*? E' questo che noi dobbiamo imparare ad ascoltare, perché, come Matteo, **la parola che**

**sentiamo esteriormente si compia veramente, ci faccia veramente cambiare** attitudine mentale, psicologica e pratica della vita; e seguire il Signore Gesù

## **II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(1 Sam 3, 3-10. 19; Sal 39; 1 Cor 6, 13-15. 17-20; Gv 1, 35-42)

*In quel tempo, Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)” e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Kefa (che vuol dire Pietro)”.*

Abbiamo terminato il Tempo natalizio con il Battesimo del Signore; e abbiamo contemplato, abbiamo fissato lo sguardo come fa Gesù su Pietro. E abbiamo visto che lo Spirito Santo è sceso su di Lui e ha dimorato in Lui; perché questo Signore è il Figlio del Dio onnipotente ed eterno, che vuole dare a noi la sua pace, *donaci la tua pace* ! E la pace è portata da questo Bambino che è nato, perché egli è il Verbo eterno del Padre, che ha messo la sua tenda, ha posto sua dimora in noi, in mezzo a noi. Ed è Lui la pace, la pace di Dio; e **noi possiamo ottenere questa pace se** diventiamo discepoli del Signore, e **vediamo il suo sguardo**. Gesù mentre cammina è indicato da Giovanni: “Ecco l’Agnello di Dio”. I discepoli lo seguono mentre cammina, fissa poi lo sguardo su di loro che lo seguono, si gira verso di loro. “Maestro dove abiti”.

Dove abita Gesù? Gesù abita per la fede nei nostri cuori: “Voi siete in Cristo Gesù, il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo”. Egli vuole dimorare in voi, dimora già in voi. Gesù è venuto **perché noi** che eravamo non dimora di Dio **potessimo diventare dimora di Dio in Lui**. Gesù dice che Egli “Dimora presso il Padre e... chi mi ama dimora in Me e io in lui”. Vi è una dimora reciproca, un essere reciproco dell'uno e nell'altro, **perché “la vita di Gesù adesso, è totalmente riversata nei nostri cuori**, noi viviamo la vita di Cristo. Non siete più voi padroni del vostro corpo - ci ha detto San Paolo - è Cristo; non sapete che il vostro corpo è la casa di Dio, dove abita Dio? Poiché Cristo abita in noi.

Andrea va dal fratello, gli dice: “Ho visto Gesù di Nazareth, che è il Messia”. Che è Colui nel quale abita lo Spirito; e con il quale Dio è. Emanuele, abita con noi, in noi. E noi allora, qual è la strada? La strada è quella che ci propone il Vangelo: di seguire il Signore, che la Chiesa ci indica presente. E adesso dirà ancora: “Ecco l’Agnello di Dio”; noi **seguiamo la Chiesa e andiamo dove Gesù abita: in quel pane che ci viene dato**. Questo cosa vuol dire? Che Lui entra in comunione con noi,

totale; e allora noi siamo in comunione con Lui nell'amore? Lo amiamo come siamo amati, lo vediamo come Lui ci vede?

Questo il cammino: vederci in questa gloria, in questa dignità immensa che Gesù ci ha dato, di essere mossi dallo stesso Spirito Santo da cui è mosso Lui, dalla vita del Padre che ha in sé e che ha dato a noi. Noi siamo veramente figli di Dio, figli della luce, lo Spirito abita nei nostri cuori. E allora - come sentivamo in questi giorni - sta a noi continuamente convertire il nostro sguardo, come quello di Gesù, pieno d'amore; e guardare a Lui che vive in me. **Il mio cuore deve diventare come il Suo, avere i suoi sentimenti, io non devo più conoscermi se non nello Spirito Santo;** e il fratello lo devo conoscere nello Spirito Santo.

Mio fratello è dimora, il suo corpo è il corpo di Cristo come il mio; e io non posso trattar male il mio corpo - di solito non lo tratto male - e **perché tratto male il corpo mio che è Cristo, il corpo di Cristo che è il fratello, perché non lo amo, perché non amo me stesso dell'amore di Cristo?** Ed è questo il cammino di conversione, che ci chiede oggi la Chiesa. Facciamo attenzione anche alla preghiera finale, in cui chiederemo a questo Spirito che è effuso nei sacramenti, di fare in modo che diventiamo un cuore solo e un'anima sola. Eccola qua: "Se il Padre dimora nel Figlio e il Figlio nel Padre, se Gesù dimora in noi e noi in Lui"; dobbiamo diventare uno, e che fa uno noi, è la **conoscenza dolcissima della misericordia di Dio**, con la quale noi, siamo resi capaci di amare noi stessi, **della stessa carità con cui il Padre, Figlio e Spirito Santo ci amano.**

E questo deve diventare un comportamento in cui, **se io vivo dello Spirito Santo**, vivo dell'amore di Dio tra di noi, qui, in questa piccola comunità, nella vostra famiglia, dove siamo; viviamo di quest'amore, di questa carità, **ecco il Signore è in mezzo a noi.** Perché lo gustiamo noi con una gioia immensa, che Gesù è con noi; e gli altri dicono: "Ma questa gioia è contagiosa, chi è che non vuol essere contento?" E allora, può darsi che si rivolgano al Signore - come ha fatto Giovanni Battista - e che dicano: "Certo, è bello abitare nella casa del Signore, il nostro cuore, la nostra anima, il nostro corpo, dove Gesù Signore vive e regna".

## **Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario**

(Mc 2, 18-22)

*In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».*

*Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.*

*Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri,*

*ma vino nuovo in otri nuovi».*

Possono forse digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è presente? E qui, si possono fare delle applicazioni, le più strambe possibili; se non stiamo attenti ci cadiamo dentro. Siccome noi banchettiamo volentieri, dunque lo sposo è presente. Dunque tutti quelli come il ricco Epulone, tutti coloro che hanno tanti soldi, che fanno sempre le cene laute di lavoro sono con lo sposo? E viceversa, tutti quelli che digiunano, sono in attesa dello sposo? Perché anche il digiunare, come ce lo fa capire il Vangelo, può essere una bella occasione per affermare noi stessi. Come diceva San Bernardo di certi monaci, che alla fine della Quaresima, siccome allora non c'erano gli specchi – c'erano, ma erano d'argento - e nel monastero non c'erano; allora si toccavano la faccia: "Ah, sono dimagrito, ho digiunato".

Il principio invece della vita cristiana per cercare lo sposo - già ieri San Paolo ce lo diceva, nella lettera ai Corinti - è che "il corpo è per il Signore". "sia che mangiamo, sia che beviamo, **sia che viviamo, sia che moriamo; siamo del Signore**". Il Signore è per il corpo! Il digiuno, il mangiare o l'ascesi; è tutta una questione di prudenza, di sapienza, di obbedienza al Santo Spirito, per intuire - mediante la carità del Santo Spirito - la presenza del Signore in noi, che è presente; e che Lui è per il nostro corpo.

**L'Eucarestia è per il nostro corpo, per essere risuscitato** a vita nuova; non è per l'anima, l'anima è immortale di per sé. Il Signore, l'Eucarestia, è per dare la vita al nostro corpo. E allora il digiuno, il seguire il Signore, è l'obbedienza - ripeto - alla carità del Signore. Quindi può essere necessario mangiare, se siamo deboli, ma essere necessario digiunare se siamo troppo golosi, e accontentiamo così il nostro piacere, e non cerchiamo di rendere sempre più disponibile il nostro corpo, il nostro spirito, il nostro cuore, alla presenza del Signore Gesù, al **nutrimento che Lui ci dà, che è Lui stesso**.

## **Martedì della II settimana del Tempo Ordinario**

(Mc 2, 23-28)

*Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.*

*I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».*

*E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».*

Il Signore che è il Figlio dell'uomo e Signore, è Signore anche del sabato.

Questa affermazione, che è Signore anche del riposo che Lui ha fatto, che Lui ha creato, il settimo giorno che era il sabato; è segno che Dio è libero, libero di far festa e anche di lavorare. Gesù dice nel Vangelo che: “Il Padre mio opera sempre, e anch’io opero”. E nello stesso tempo dice che “il Padre mio è sempre nel riposo, nella pace, nella quiete; è Lui che domina tutto”. Queste due realtà che Gesù manifesta, che sono divine, sono realtà che Lui ha trasmesso anche all'uomo. **L'uomo è chiamato a comportarsi, a vivere come il suo Signore;** perché si è fatto Figlio dell'uomo, per dare a noi - come abbiamo cantato nel versetto - la libertà: la libertà di essere figli di Dio. Non siamo più schiavi del peccato, né della carne, né degli elementi di questo mondo, né di nessuna legge.

Siamo liberi! Ma di far che cosa, di essere che cosa? Liberi, prima di tutto di riposarsi, di riposarci ciascuno di noi in questa scelta che Dio ha fatto di ciascuno. Ciò è evidente da quanto abbiamo ascoltato nella prima lettura: Samuele scarta tutti i fratelli fino ad arrivare al più giovane, al più piccolo. E dice: “Dio non guarda l'apparenza, ma guarda al cuore”. Non è che Dio non avesse creato il cuore degli altri sette fratelli, ma rifiutandoli opera una scelta per farci capire che **quando Lui sceglie, sceglie nell'amore.** Ed è interessante questo fatto – se voi l’avete notato - come Samuele chiede a tutti di purificarsi; e all'ultimo che arriva in casa a fare il banchetto, il più piccolo, non richiede di purificarsi. Perché? L'amore di Dio, sempre ci precede quando ci sceglie; e avendoci scelti fin dall'inizio della creazione del mondo, per essere santi, immacolati al suo cospetto nell'amore, nel suo amore, nella sua carità, Lui non tiene conto dei nostri peccati. Ed è questo amore, che se Lui vede rispecchiato in noi che lo cogliamo - come per Davide in questo caso - Lui ci unge con l'unzione del Santo, per farci santi. E non c'è nulla per il cristiano, per colui che è stato battezzato, cresimato, che non sia santo, perché Egli è Santo.

Essendo Santo Egli opera tutto nella libertà dello Spirito Santo, mosso dall'amore e rende santa ogni cosa. Ed ecco tutti i sacramenti che abbiamo nella Chiesa: il sacramento della confessione, che ci libera, che è questa purificazione d'amore che il Signore fa, mediante la sua Chiesa, il suo ministero, questo tocco della mano. Questa realtà con cui Lui toglie tutto ciò che ci pesa, e ce lo porta via. Ecco il sacramento dell'unzione; il sacramento dell'ordine; il sacramento poi del matrimonio, che è reso Santo dallo Spirito Santo, che libera la realtà umana, da tutto ciò che era il condizionamento che c'era; e diventa una realtà santa, sacra.

Questa sacralità, è perché noi possiamo fare il culto a Dio nel cuore: “Un cuore contrito e umiliato Tu, o Dio, non disprezzi”. **Dio abita nel cuore, questo cuore nel profondo del mio essere,** che si incontra come persona con Lui, che ha dato se stesso per me. E qui vorrei terminare con il sigillo, che mette la festa di oggi, la festa di sant' Antonio Abate, il quale va nel deserto, quindi lascia tutto quanto, i suoi beni; va nel deserto - nel senso che si priva di tutto - per stare solo con Dio; e vuole servire in un nuovo modello di vita cristiana”. Ci sono tanti modelli di vita cristiana, tanti direi quante le persone, perché ogni persona è unica; e dice: “Di superare i nostri egoismi, per amare te sopra ogni cosa”. Cioè, l'assenza di tutte le cose che Antonio fa, e la vita ritirata, è perché emerga che lui ama Dio come persona, sopra ogni cosa.

Questo mistero, avviene nell'umiltà della nostra situazione umana - come è per



questo Davide, che stava ancora pascolando le pecore - in questa realtà dove noi siamo: la nostra vita, la nostra casa, la nostra famiglia; Dio opera questo. E possiamo anche noi mangiare – questa sera lo faremo - il pane riservato ai Sacerdoti, che è questo pane qui, che verrà messo sull'altare; e bere il vino che ci viene donato. E questo pane e questo vino, è niente meno che il nostro Dio, l'umanità risorta del nostro Signore Gesù che arricchisce noi della sua presenza. E se noi cogliamo questo atto d'amore, diventiamo ricchi della vera felicità.

**Se Dio è in me, mi ama, cosa mi può succedere?** Io lo dico con parole; per compierlo nella realtà concreta, abbiamo bisogno dell'esempio dei Santi e dell'assistenza di Maria, di Giuseppe, dello Spirito Santo, dell'Angelo custode; e la chiediamo, perché nel combattimento contro il male, abbiamo a conoscere sempre di più la dignità meravigliosa di essere figli di Dio; e possiamo gustare la gioia del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo che sono in noi.

## Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 1-6)

*In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.*

*E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

Gesù come al solito, come ogni buon ebreo, di sabato entra nella Sinagoga. Ma il sabato era giorno di riposo per il Signore e non si può fare nessuna opera; neanche accendere le candele. Perché - come abbiamo visto anche ieri - sembra che il Signore abbia il gusto di provocare, lo sapeva bene che non si poteva fare queste opere di sabato. Come non si poteva mangiare le spighe di grano di sabato. E sapeva bene che non era permesso fare delle guarigioni; come dice in un'altra parte il capo della Sinagoga: "Ci sono sette giorni della settimana, venite proprio il sabato a farvi curare? gli altri sei giorni, perché non venite?"

Ma Gesù vuol provocare, o vuole insegnarci qualcosa? Ci sono due cose, che vanno come le due facce della medaglia; Lui è il Signore del sabato e essendo Signore dal sabato è il Signore dell'uomo. Dunque può guarire; e facendo questo dimostra che è Dio; ma dimostra anche - questa provocazione - che è per la guarigione, se vogliamo accettarla.

Che cosa c'è nel cuore dell'uomo? La durezza! In questo caso, non accettavano - questo capo della Sinagoga e tutti gli altri Farisei - e ci fosse qualcuno superiore a loro. Nessuno poteva obiettare al capo della Sinagoga; quello che diceva era parola di Dio, punto e basta. Non perché avesse l'autorità, ma perché avevano la presunzione di essere migliori degli altri, superiori; e non accettavano neanche l'insegnamento di questo Rabbi, un po' fuori della norma, e che andava contro - secondo la durezza del loro cuore - contro la legge. Allora vuol dimostrare - il Signore - che è Lui il Figlio di Dio; e chi è **l'uomo, che ha il cuore indurito, che non accetta nessuno sia superiore a lui** - se non ha un vantaggio. E qui c'è anche il motivo, perché è difficile a noi conoscere la bontà del Signore: perché mette in discussione la nostra piccolezza, la nostra miseria.

Se noi credessimo, accogliessimo veramente il Signore, come Colui che ci ha amato, che ha dato se stesso per noi, che dona a noi il suo corpo in questo momento, dovremmo avere una grande gioia. Ma **per la durezza del nostro cuore, non siamo capaci di godere**, perché dovremmo mollare tante, tante, tantissime cose che teniamo

come puntelli per la nostra reputazione. E Gesù li sega tutti questi puntelli e ci fa sedere; e quando riusciamo a sederci, cominciamo a capire l'amore del Signore.

## Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 7-12)

*In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.*

*Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.*

La Parola del Signore o Parola di Dio, ci dice delle cose - come questa: “Pregò i Discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero”. Ed è chiaro. Ma se io lo dico: “Stamattina sono andato al mercato, ho preso nelle mele”; esaurisce tutto quello che io ho fatto al mercato, il motivo per cui sono andato al mercato, chi ho incontrato, che cosa ho detto? Cioè, anche a livello umano, noi facciamo delle affermazioni chiare, ma che non dicono, non possono dire tutto. Se ho incontrato una persona simpatica, sono stato a parlare con lei, non posso trasmettere la simpatia che io ho ricevuto e che ho dato. È una cosa che esula dal contesto del racconto. Qua Gesù dice appunto “si fece mettere a disposizione una barca” e dà la motivazione. Ma è tutto questo che vuol dire il Signore? Questo è reale, è vero: “Tanta gente si buttava addosso ...”.

Ma il Signore vuol dirci anche qualche cos'altro? Che per cercare il Signore, non bisogna buttarsi addosso a Lui. E qui appunto i raduni cristiani di folle stragrandi è un segno della fede dei cristiani, ma è sufficiente? **Gesù è venuto** per tutti gli uomini, ma non per la folla: **per tutti gli uomini, cioè per ciascuno di noi**. E a noi vuole, a ciascuno di noi, che gli mettiamo a disposizione la bacchetta della nostra vita. Perché è facile credere in piazza San Pietro, al Papa a battere le mani - magari batto le mani perché vedo quello che sta girando con la telecamera, si rivolge verso di me e facciamo così, tutti mi salutano quelli che mi vedono, sanno che sono andato là. Questo è una presenza di fede? Il Signore vuole una barca, la barchetta della nostra vita; e vuole che ci stacciamo da tutto ciò che può fare l'ammirazione della nostra presenza in mezzo alla folla in San Pietro, o in altri posti.

È importante la comunione di fede, far vedere che siamo tanti che credono nel Signore; ma non è sufficiente, perché il **Signore chiama, ha chiamato ciascuno per nome, singolarmente ci ha creati**. Siamo Chiesa, ma molte volte quell'essere Chiesa, o essere comunità, o essere popolo; è un mondo per sfuggire alla relazione

personale con il Signore. Che se non c'è questa, può essere molto dubbiosa la nostra manifestazione della fede. La massa dà sempre un certo sostegno, una certa soddisfazione. Ma solo nella barchetta con il Signore, la barchetta del nostro cuore, è molto più impegnativo; e direi anche pericoloso. Perché se siamo io e il Signore nella barchetta dal nostro cuore, ... il Signore non c'ha tante cose da fare, e comincia a guardare gli angolini della barca e dice: "Guarda lì c'è un buchetto, lo devi otturare; quello straccio lì lo devi buttar via".

La Beata Maria non è andata a fare i convegni per l'unità dei cristiani; gli ha messo a disposizione del Signore la barchetta del suo cuore. E ha dato la sua vita, il suo cuore prima della sua vita al Signore, per l'unità dei cristiani; che forse non sapeva neanche del tutto che cosa volesse dire. Allora, la Parola del Signore, non dobbiamo fermarsi all'immagine - che può essere interessante capire l'immagine - ma bisogna sapere sempre, che il Signore parla a tutti e parla a ciascuno. Chissà che cosa avrà detto a quella folla che veniva da tutte le parti, che bello! Difficilmente rientriamo nella barchetta del nostro cuore e ci domandiamo: "Signore cosa mi vuoi dire?" Nel Vangelo, il Signore non è mai andato a cercare le masse, parlava loro; faceva delle guarigioni, ma non come a massa ma come **comunione ad ogni persona alla quale Lui parla personalmente a tu per tu nel segreto del proprio cuore.**

La Chiesa è fatta di comunione di tutti gli uomini, ma nessuno può fare comunione nella Chiesa, se prima non apre il cuore al Signore Gesù; è Lui che fa la comunione mia con Lui, e Lui lo fa con gli altri. Travolgendo - se volete - me a essere in comunione con gli altri, ma è Lui; e **prima di essere comunione con gli altri io devo imparare a essere in comunione con Lui**, donandogli la barchetta del mio cuore - come dicevo - accettando che mi dia delle indicazioni, e una mano a volte forte, per buttare via tante cianfrusaglie che ci sono dentro.

Questo esige anche un certo distacco dalla folla; quello che ci è difficile, perché con la folla ci sentiamo anche noi grandi. Ma da soli, tutta la nostra piccolezza, se non la nostra miseria viene a galla, ed è quella che ci salva, non è la folla. È la nostra **relazione personale con il Signore Gesù**, che **suppone sempre** - che è difficile - la conoscenza, cioè **l'accettazione della nostra necessità che abbiamo, di essere purificati, salvati, dal Signore Gesù**

## Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 13-19)

*In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.*

Dal mare Gesù passa alla montagna; dalla barca da cui ieri parlava Gesù mira e sceglie ciascuno nella folla, come sceglie ciascuno di noi oggi; ed è questo rapporto personale che desidera. In questo vangelo opera una scelta più in alto. Sulla montagna di Dio viene proclamato il nuovo popolo, fatto di 12 apostoli, in numero uguale alle tribù, e Gesù li unisce a sé, come fosse un padre, li costituisce, li fonda nella sua persona; egli sceglie, perché ha voluto scegliere. È molto importante questa **volontà di Dio manifestata per loro e per ciascuno di noi, dall'inizio dei tempi, dall'eternità**; ci ha scelti, ci ha voluti prima della fondazione del mondo. In seguito, nel tempo, quando noi nasciamo e poi nella nostra crescita, ci costituisce; cioè, opera in noi questa trasformazione, dove ci unisce a Sè per vivere come Lui. Ed invia nella potenza a cacciare i demoni, guarire le malattie; ma soprattutto di annunciare ed a predicare con la loro vita, con la loro parola il mistero di essere stati scelti.

Dio ha scelto il Figlio suo, l'ha mandato; e il Figlio suo sceglie i suoi Discepoli e li manda a proclamare, a predicare e soprattutto a cacciare i demoni. La realtà della Chiesa è luce ed anche carità; la carità di Dio che opera sempre nella misericordia, nella bontà, anche verso i peccatori. Oggi è la memoria Beato Cipriano Michele Tanzi, che ha veramente testimoniato nell'umiltà più totale la sua adesione a Cristo; anche nella sofferenza, nei contrattempi; è morto in Inghilterra, quando voleva portare la vita monastica in Nigeria e non ha visto la sua fondazione. Era un uomo di dio umile e pieno di bontà e di pace. La pace Dio la opera mediante questi segni concreti che predicano con la vita, con la loro dedizione l'amore di Dio. C'è bisogno di pace oggi, mentre anche nella sua Nigeria c'è sete di sangue, di guerra, di distruzione della comunione tra le etnie e le religioni.

**Gesù è venuto per cacciare il demonio, per mostrare che Dio è amore, è Padre di tutti i suoi figli.** Ed è una lotta a cui noi siamo chiamati a partecipare, accogliendo per prima, la testimonianza di Gesù, della Chiesa, di questo amore, nell'umiltà, nella semplicità. Abbiamo cantato prima del Vangelo che: "Dio ha riconciliato a se il mondo in Cristo, affidando a noi la Parola della riconciliazione". In un passo ci dice, la lettera agli Ebrei: "Voi non avete resistito fino al sangue contro il peccato" Noi dobbiamo dare la vita per i fratelli, come Gesù ha fatto. **Questa realtà - come per il Beato Cipriano - avviene nascosta nel cuore, e noi siamo chiamati ad aderire nel cuore, personalmente, a questa volontà che Gesù ha: che noi siamo Apostoli, siamo capaci con Lui di allontanare il male da noi, dando la nostra vita, il nostro sangue, il nostro amore a Gesù; il ai fratelli ed essere così fonte di pace.**

Chiediamo a questo Beato Cipriano, e anche Sant'Anastasio, agli altri Santi, che lavorino per la pace nel mondo; che **vinca il cuore Immacolato di Maria, che vinca Gesù.** Questa sera con loro preghiamo Dio che **lo Spirito di santità e di pace, cambi i cuori degli uomini, perché venga l'unità, non solo dei cristiani, ma l'unità con Dio da parte di ogni uomo.**

## Sabato della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 20-21)

*In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».*

“Apri Signore il nostro cuore e comprenderemo le Parole del Figlio tuo”. Ma in questo corto, breve brano del Vangelo, Gesù non dice nessun parola; allora come facciamo ad ascoltare, a comprendere? Ma la parola è un segno di una realtà. Se io parlo, dico qualche cosa - spero di poterlo dire – è una realtà che prima c’è in me, prima che diventi parola per le vostre orecchie; e che diventi una realtà – spero - per il vostro cuore. Difatti nel greco, San Giovanni usa la parola <rematà> per dire parola e fatto. Non c’è parola senza un fatto, almeno che siano ciance vane. Dunque c’è una parola che dobbiamo ascoltare, non che dice il Signore, ma che fa il Signore. Sono gli altri che dicono: “È fuori di sé”.

Sono alcuni giorni che sentiamo che c’è tanta gente; prima sulla spiaggia, poi sul monte, adesso qua in casa che non può neanche mangiare. La valutazione dei suoi, chi sono i suoi? Gli Apostoli, gli amici, forse sua madre, probabilmente suo padre - come in un altro Vangelo appare. Ma questo “fuori di sé, non è un dispregio? Cioè sembra un rockstar che corre da un continente all’altro, per farsi applaudire? È l’immagine di Gesù? Che cos’è che lo fa uscire da se stesso? Questo è importante per noi. **È la carità del Padre che l’ha fatto uscire dal seno, dal grembo del Padre, “Perché Dio ha tanto amato il mondo, da mandare suo Figlio; e Lui è venuto perché non c’è nessun amore più grande di quello di Colui che dà la vita per i suoi amici”**. Dunque è uscito fuori di sé, dal Padre, mosso, spinto dalla carità; non per nessun interesse, perché non ha guadagnato nulla, con questi poveri e anche vigliacchi esseri umani.

Ha guadagnato la croce, ma è andato avanti con la sua carità fino a dare la vita, mediante la risurrezione, a noi. Allora, Lui è fuori di sé, per dare a noi la vita; e noi dovremmo, spinti dalla carità del Santo Spirito, che l’ha riversata nei nostri cuori, uscire dai nostri - a volte sciocchi – problemi o angosce: "Ah domani verrà il sole?"; e se non viene, ci sarà bel tempo o pioverà, nevicherà, farà freddo. Queste sono cose banali; ma **uscire da noi stessi significa lasciarsi trasformare dalla carità del Signore** e richiede di essere fuori di noi, cioè, di perdere il controllo delle nostre attività, delle nostre sensazioni, delle nostre emozioni, delle nostre paure; e lasciarsi amare e amare senza misura.

“Perché - dice San Giovanni - chi è nel timore, l’amore in lui non è perfetto; e nell’amore non c’è timore”. Allora, questo uscire da se stessi, da sé nel Signore, è per fare uscire noi da noi stessi; è entrare in questo flusso con cui Lui è uscito, ma rimane sempre nella carità del Padre. E ci invita, ci stimola, ci spinge col Santo Spirito, a

uscire fuori di noi, per entrare nel flusso della sua carità, con la quale ci ha amato fino a dare se stesso per noi.

### **Domenica III settimana del Tempo Ordinario (B)**

(Gv 3, 1-5. 10; Sal 24; 1 Cor 7, 29-31; Mc 1, 14-20)

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».*

*Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.*

“Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo”. La parola che colpisce di più è “convertitevi”; che cosa significa convertirsi? Noi pensiamo che la conversione sia uguale alla penitenza: comincia a digiunare, non andare più in discoteca, non andare in luoghi che sai che cadrai in tentazione. Cioè Dio ci proibisce di fare, di godere le cose che Lui ci ha dato, questa è la concezione che abbiamo noi della conversione. “Non basta che io vada in Chiesa alla Domenica? Il Signore no si accontenta già di questo?”.

“Il tempo è compiuto...convertitevi!” Il primo a convertirsi a noi per salvarci sembra sia stato il Signore Dio. Siamo a tre settimane dal Natale ed abbiamo sentito proclamare: “In questo sta l’amore, che non siamo noi ad amare per primi Dio; è Lui che per primo ha amato noi” ed ha mandato il suo Figlio a tirarci fuori dalla nostra miseria, per “donarci - come dice la preghiera - di vivere questa vita inesauribile, nuova, la vita sua”. Facendosi uomo, Lui si è "convertito"; e come ha cosa ha sofferto nella sua conversione fino alla morte di croce! Ma perché si è convertito? “Perché Dio ha tanto amato il mondo”; **è la sua carità che ha fatto sì che il Verbo di Dio si convertisse e divenisse uomo, per comunicare a noi la sua vita**, mediante la risurrezione; vita che noi non avevamo, perché eravamo morti; ed è Lui che si è convertito per darci la sua vita.

Allora, la conversione significa aprirsi per conoscere – come ci ha detto San Paolo - “Quale è la speranza della nostra chiamata”. La chiamata che è stata fatta dalla carità di Dio, che ha effettuato la sua conversione verso di noi miserabili. Ci pensiamo mai che il primo a convertirsi è stato il nostro Padre che è nei cieli, che ha mandato suo figlio, per liberarci? Chiediamo quindi: “Fammi conoscere, Signore, le tue vie”. Nel Salmo 118 abbiamo cantato, siccome la conversione suppone la conoscenza, “Il regno di Dio è vicino...Indicami Signore la via dei tuoi precetti; e la seguirò sino alla fine”. Soprattutto il precetto fondamentale della conversione

alla carità del Padre, con tutte le conseguenze pratiche. “Dammi l’intelligenza ... lo spirito di sapienza - perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore”, eliminando dal cuore rancori, invidie, gelosie, depressioni, rivalse ecc. “Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi - che sono i comandi della carità del Padre - perché in esso - in questo sentiero dei suoi comandi – è la mia gioia”.

**Abbiamo la gioia di seguire il Signore? Allora vuol dire che siamo sulla strada della conversione, perché il Signore è venuto per donarci la sua vita.** Ma il Signore sa anche che noi siamo un po' duri di cervice - come dice la Scrittura - e allora dice: “Piega il mio cuore vero i tuoi insegnamenti; e non verso la sete del guadagno”; che è più immediata che i comandamenti del Signore. E infine, quello che noi non possiamo fare senza la sapienza che viene dall'alto - e che l’abbiamo ricevuta, perché la sapienza di Dio è il Santo Spirito, che ha fatto abitare nei nostri cuori, e verso il quale noi siamo tanto maleducati, che noi gli diamo poco o niente ascolto-“Distogli i miei occhi dalle cose vane”.

**E la sua via, è quella che Lui ha percorso convertendosi a noi; la sua carità,** che non c'è carità più grande, se non quella di dare ai suoi amici la propria vita, di comunicare la stessa vita. Questa è la via del Signore: la carità del Signore che lo porta ad amare noi, fino alla morte e alla morte di croce, per poter risorgere con Lui. E questa è l'unica via che c'è; volenti o dolenti, ci piaccia non ci piaccia, cristiani o non cristiani, è la via che tutti dobbiamo percorrere. Questa è la conversione!

Il Signore è venuto a cercare la pecora smarrita; e noi non dobbiamo essere così testardi di continuare a fuggire, perché questa è **la nostra disperazione, il fuggire; mentre la nostra gioia è lasciarci portare.** Camminare sulla via con la quale Lui è venuto a noi che è la carità, che lo ha condotto alla croce ed all’Eucarestia. La carità Dio per trasformarci, deve passare attraverso la stessa via, ed è l’unica, la via di conversione, quella che ha convertito Dio a noi, ed è quella che Dio - mediante il suo Spirito - usa per convertire noi: la sua Carità.

### **Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario**

(Mc 3,22-30)

*Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: “Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni”. Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: “Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna”. Poiché dicevano: “È posseduto da uno spirito immondo”.*



Abbiamo ascoltato questo Vangelo un po' particolare, dove si comincia a riferire di queste persone, venute apposta da Gerusalemme, che hanno dentro di sé una sicurezza; e addirittura sono insieme per chiedere, per dire queste cose e dare la loro sentenza; e dicono: "Costui è posseduto da Beelzebul". E Gesù finisce dicendo che: "Tutti i peccati saranno perdonati; ma non quello contro lo Spirito Santo, perché è una colpa eterna". Proprio perché dicevano: "È posseduto da uno spirito immondo". È Vangelo particolare questo; è difficile comprenderlo, perché il Signore usa molte immagini: quella della casa, quella del Regno, quella dell'uomo forte. Ma quello che a noi interessa, è questa dimensione: **noi siamo stati creati da Dio, generati come figli di Dio nel Battesimo, mediante lo Spirito Santo che Gesù ha diffuso**, ha riversato mediante la sua morte e risurrezione, con la discesa dello Spirito Santo nei nostri cuori. E ha fatto di noi la dimora, il regno di Dio; noi siamo proprietà del Signore.

"E che voi siete figli di Dio - dice San Paolo - è testimoniato dal sigillo dello Spirito, dalla caparra dallo Spirito, che è stato messo nei vostri cuori e dice: "Papà a Dio" e dando, nella sua misericordia, all'uomo la salute interiore ed esteriore. Cioè, dando la salvezza totale, la salvezza dalle conseguenze della divisione, del saccheggio fatto da satana, dal peccato nel cuore, nella mente e nel corpo dell'uomo. Gesù è l'unico Salvatore mandato dal padre che l'ha sigillato con lo Spirito Santo: "Lo Spirito di Dio è su di me". E non credere che Gesù è nato dallo Spirito Santo, da Maria, è vissuto nello Spirito Santo, ci ha dato lo Spirito Santo, ha cacciato colui che pensava di essere forte - satana - dalla casa dell'uomo, dal cuore dell'uomo, **questo è un peccato che non può essere perdonato**. Non perché Dio non sia capace di perdonare, ma **perché rifiutando che Dio ama me, io nego la verità**; e faccio l'iniquità di non riconoscere il dono di Dio per me; che è venuto a salvare me, ad amare me, a salvare tutti i fratelli.

Adesso noi diremo: "Ecco l'Agnello di Dio"; Lui, Gesù, con la potenza dello Spirito, si unisce a noi nell'amore, con un pezzo di pane offerto a noi. Ecco la comunione, ecco l'unità, ecco Colui che veramente ama l'uomo. E **vedere questo amore, accoglierlo e poi donarlo; specialmente a quelli che non lo meritano, che ci insultano, chi ci fanno del male, ci disprezzano**. Amarli con l'amore di Cristo, vederli in questa realtà, diventa non solo non bestemmiare, ma diventa la lode più bella che possiamo fare al Signore. **Colei che fa l'unità** - noi ci chiamiamo: "Monastero Madonna dell'unione, dell'unità" - **è Maria perché ci dà Gesù; ed è Gesù che fa l'unità**. E noi accogliamo questo Gesù come vita nostra, nello Spirito Santo e tutti guardando a noi diranno: "Guarda quei fratelli così diversi, guarda quella famiglia là, quella comunità come si vogliono bene; non sarebbero capaci di tanto, se non fosse lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù a vivere in loro"!

## Martedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,31-35)

*In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».*

*Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».*

Che relazione c'è tra il Vangelo di ieri sera, dove c'è questa discussione tra gli Scribi e Gesù, che dicono: “Scaccia demoni in nome di Beelzebul”; e: “Chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato in eterno”? E qui dice: “Chi fa la volontà del Padre mio, questo è il mio fratello, sorella e madre”. Ci sono due elementi in completa contrapposizione: “La bestemmia contro lo Spirito Santo, che non sarà mai perdonato” e “Chi compie la volontà di Colui che mi ha mandato, è mio fratello, mia sorella, mia madre”. Allora dobbiamo partire dal fondo: come ha fatto Gesù a diventare nostro fratello, nostra sorella e nostra madre; perché è Lui che ci nutre con il corpo, mediante il Santo Spirito; fu concepito per opera dello Spirito Santo. Allora **la bestemmia contro lo Spirito Santo, è che noi impediamo al Signore di diventare come Lui: fratello, sorella e soprattutto madre; madre come ricettacolo che ci feconda, fecondato dallo Spirito Santo.**

E questo contrastare - bestemmiare vuol dire contrastare - negare l'azione dello Spirito Santo, impedisce che noi diventiamo - come lo siamo già, per grazia del battesimo - figli di Dio. Lo siamo ma non lo viviamo; e questa è la bestemmia contro lo Spirito Santo: il non vivere, o meglio il non cooperare, perché la relazione con il Signore è a due, ci ha dato la capacità di scelta. Dio ha fatto tutto, ha fatto l'universo, ha creato l'uomo, ha guidato la storia, ha mandato il Figlio, è morto per i nostri peccati, è risorto per la nostra giustificazione; ma rimane che **noi possiamo contrastare, bestemmiare lo Spirito Santo, impedendo a Lui, di agire in noi** per trasformarci sull'icona di Dio, che è il Signore Gesù, fratello.

Siamo consanguinei con Gesù, conspirituali - se volete - nel senso che abbiamo un medesimo Spirito. Se noi contrastiamo il medesimo Spirito, non possiamo crescere come Lui, essere simili e conformi e trasformati in Lui. Questo, San Paolo nella lettera ai romani lo dice chiaramente: “È lo Spirito che lo fa; ma se voi con l'aiuto dello Spirito, che ha operato questo, che vuol operare la nostra crescita - in questo senso - fate morire la carne”. Cioè la nostra presunzione, il nostro io, quello di essere qualcuno. Chi siamo noi, senza lo Spirito di Dio? Che cos'è il nostro corpo, senza lo spirito vitale? Tutti i giorni succede: crepa, va al cimitero o si fa cremare, cenere. E noi pensiamo di essere chissà che cosa, dimenticando che **senza l'aiuto dello Spirito, non possiamo sussistere; non possiamo, non soltanto essere cristiani, perché noi**

**non siamo cristiani, siamo Cristo;** siamo membra di Cristo, siamo fratelli - e dicevo - con lo stesso Spirito; che ha fatto diventare Lui simile a noi.

È lo stesso Spirito che fa diventare noi simili a Lui. Allora la bestemmia contro lo Spirito Santo, è il rifiuto più o meno a livello intellettuale non voluto; ma a livello emozionale, certamente difficile di lasciar attuare il Santo Spirito, perché significa lasciare, dover lasciar morire la nostra esperienza, perdere - come dice il Signore - la nostra vita, per vivere la Sua; e nella misura, che lasciamo che lo Spirito ci faccia vivere, conformi alla volontà di Dio, che è: “Che il Figlio sia il primogenito di una moltitudine di fratelli”; chiaramente non può essere rimesso in eterno, non perché è una volontà positiva di Dio, perché è una scelta sciocca nostra, di non lasciarsi generare, come Gesù, dal Santo Spirito.

### **Mercoledì III settimana Tempo Ordinario**

(Mc 4,1-20)

*In quel tempo, Gesù si mise di nuovo a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.*

*Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:*

*«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».*

*Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».*

*Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»*

*Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.*

*Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».*

"A voi è confidato - dice ai discepoli - il mistero del Regno di Dio". Luca dice: "E' dato di capire il mistero del Regno di Dio"; a quelli di fuori invece "tutto viene esposto in parabole". Il Signore spiega la parabola: "Quelli che ricevono il seme nel terreno buono sono coloro che ascoltano la Parola e portano frutto nella misura del trenta, sessanta, cento per uno". È questo tutto il contenuto della parabola, o bisogna penetrare più a fondo per non "essere tra quelli di fuori? Cerchiamo di comprendere cosa sia il terreno, l'ascoltare, per essere non solo vicini, ma dentro alla Parola. Per entrare nella comprensione della parabola vera dobbiamo ritornare al Vangelo di ieri, in cui il Signore diceva a quelli che gli stavano seduti attorno: "Ecco mia madre, ecco i miei fratelli: chi fa la volontà di Dio" - in San Luca "chi accoglie la parola" ed in San Giovanni "chi ascolta la parola e la custodisce" - "questi è mio fratello, sorella e madre".

Allora, **la finalità dell'ascolto della Parola è fare la volontà di Dio**, che ha fatto diventare il nostro cuore il ricettacolo - come la madre - della Parola che produce la conformazione al Signore Gesù. Il terreno siamo noi; il terreno è un elemento - si può dire così - femminile, ricettivo: riceve il seme, lo custodisce, lo fa germogliare. Questa dimensione ricettiva della Parola, della Volontà di Dio è la cosa fondamentale della vita umana e soprattutto cristiana. Noi siamo creati per ricevere - S. Ireneo direbbe - "I doni di Dio: l'amicizia di Dio", che nel Vangelo di Giovanni è detta "la gloria di Dio. "La Gloria che hai dato a me, io l'ho data a loro". Chiediamoci in che misura noi siamo ricettivi, in che misura la parola porta frutto. Non deve produrre chissà quali grandi cose, ma solo questo frutto, l'unico che rimarrà: la conformazione al Signore Gesù.

Ed allora quelli di fuori ascoltano: **agli Apostoli è stato dato di comprendere qualche cosa, ma a noi è dato di più, poiché sappiamo che è lo Spirito Santo che opera in noi**, siamo stati segnati con lo Spirito; sappiamo che la Parola è la via che conduce alla nostra interiorità dove la vita, il Signore Gesù, abita. Ed è lì che si compie la Parola di Dio, il senso vero della parabola che il Signore ci ha proposto.

### **Giovedì III settimana Tempo Ordinario**

(Mc 4,21-25)

*In quel tempo, Gesù diceva alla folla: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».*

*Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.*

*Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».*

Le parabole sono due: quella della lampada che non si mette sotto il moggio; - un recipiente di misura del grano - essa non è fatta per il moggio e il moggio non è fatto per la lucerna, ma è da mettere sul candeliere. "Fate attenzione a quello che udite..." – in Luca . "come ascoltate..". La lampada che non dobbiamo mettere sotto il moggio, come ci ha spiegato ieri il Signore, è questo terreno che abbiamo ricevuto! Abbiamo ricevuto il rinnovamento del Battesimo, il perdono dei peccati, il sigillo del Santo Spirito ed il Signore, che mediante l'Eucarestia abita in noi. Questa lampada dove l'abbiamo messa? Dove la mettiamo durante la giornata? Per renderci conto di questa luce dobbiamo fare attenzione a quello che ascoltiamo e come ascoltiamo; la preghiera a sesta diceva: "O Dio, in te non ci sono tenebre, fa risplendere la luce della tua Parola perché camminiamo verso di te".

Allora la luce proviene dalla Parola, ma la **Parola non è data per trastullarci, ma "per essere usata come "luce nel cammino verso il Signore"**. Egli abita dentro di noi, anzi "Voi siete diventati uno in Cristo". Questa Luce del Santo Spirito traccia chiaramente il cammino, come dice S. Agostino: "Dalle cose esteriori il Signore ci insegna a ritornare al cuore dove Lui è presente tutti i giorni della nostra vita": Questa presenza non la possiamo percepire se mettiamo la luce che ha illuminato con il Battesimo, le profondità del nostro cuore sotto le nostre idee, sotto i nostri progetti, sotto anche le nostre aspirazioni di santità.

Noi vogliamo essere santi, ma rischiamo molte volte di fare come donna Prassede; scambiare la volta del cielo con la volta del nostro cervello". La **santità è semplicemente lasciarci guidare, portare, stimolare dal Santo Spirito**: Egli solo sa dove abita il Signore! E' lì che il Signore ci aspetta perché le sue delizie sono lo stare con i figli dell'uomo. Ci lamentiamo tanto dell'incredulità che c'è nel mondo, ma siamo noi in grado, o meglio, cerchiamo di procurare questa gioia al Signore che è con noi, che desidera e trova le sue delizie nello stare con noi? Oppure è il moggio che prevale nella nostra vita? e nell'ascoltare la parola tiriamo le nostre conclusioni e non ci lasciamo condurre dalla Parola al terreno, il cuore, dove risiede, nella fede, il Signore Gesù.

### **Venerdì III settimana Tempo Ordinario**

(Mc 4,26-34)

*In quel tempo, Gesù diceva alla folla: « Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.*

*Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.*

*Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».*

*Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?»*

*Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».*

*Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.*

Accogliamo dolcemente - come questo Timoteo e Tito, sono Vescovi, sono i primi discepoli di Paolo; e come anche Sant'Angela Merici, di cui facciamo ricordo oggi - questa Parola che è stata seminata in voi, in noi. Perché questa Parola può salvare la nostra vita, come ha salvato la loro, e li ha fatti diventare degli alberi, sotto le cui foglie, sotto i cui rami, sono protetti tanti. Il regno di Dio, è un regno che porta frutto; e che serve per la vita, perché la vita sia goduta in abbondanza. Questo mistero, viene spiegato dal Signore con parabole; ed è interessante questo, che parlava alla gente con parabole, il modo, in quel modo che potevano capire; e in privato ai Discepoli spiegava ogni cosa. E così fa Gesù, sempre, anche oggi e lo Spirito Santo spiegano nel cuore nostro i misteri, che noi ascoltiamo nella Parola; e a ciascuno di noi vuole rivelare questi misteri.

Ci sono due aspetti, da tenere presente nelle letture di oggi: **Tutto ciò che noi facciamo alla nostra umanità e all'umanità dei fratelli, lo facciamo a Dio;** ma come, Dio è invisibile come è possibile? Davide ha fatto ammazzare questo qui, cosa ci mette a farci dire a noi la Chiesa, anche lui: “Contro di te Signore abbiamo peccato”; ma come contro di te, io non ho peccato contro Dio, non l'ho visto, non ho voluto fare nessun male a Dio. Sì! Questo male che tu hai fatto all'uomo, che è in te prima, perché tu se figlio mio, e come figlio mio non puoi disonorare il rapporto con me e metterlo sotto i piedi, per un tuo capriccio, per un tuo piacere, perché tu la pensi così. E se tu lo fai, oltre a uccidere la tua anima, per quello che fai come figlio di Dio, vai nelle tenebre tu che sei della luce, tu uccidendo il fratello, uccidi me; qualsiasi cosa tu fai all'uomo che è tuo fratello, tu lo hai fatto a me

La realtà delle parabole con cui Gesù parla un mistero d'amore con cui spiega in un modo umano di ragionare, di vedere la realtà che abbiamo sottomano, dentro di noi. Con Lui siamo invitati a guardare questa realtà, uscendo dal nostro peccato per vederci invece come figli di Dio, figli della luce. L'occhio del nostro cuore, **la lampada che è nel nostro cuore** - come diceva ieri - **noi la mettiamo sotto il moggio, sotto il letto. Il letto della nostra ignoranza, il letto del giudizio** sempre benevolo con noi: “Sono gli altri che han bisogno di cambiare. Sì io ce la metto tutta a cambiare ma ... insomma non sono mai accettato nel mio cambiamento, sono gli altri che non si comportano ...”.

Questo sottile comportamento ammazza, prima di tutti, la luce di Dio che è in noi: lo Spirito Santo, che mi dice: “Tu hai peccato contro Dio, sei tu responsabile del tuo

peccato; tu devi accusare – come dicono i monaci antichi e moderni anche - devi accusare te stesso davanti a Dio, come lui”. E dopo, alla fine, ti darà: “La gioia di essere salvato, ti farà nuovo”; ma se tu riconosci il tuo peccato. Ma se tu non lo riconosci, come fa a rifarti nuovo? perché sei tu che non vuoi. È necessario riconoscere queste tenebre, questa superbia, questo comportamento che noi abbiamo, che si oppone alla crescita programmata - come questo seme messo nel campo del nostro cuore, della nostra terra - che produce prima una cosa, poi l'altra, poi l'altra.

È programmato però per compiere le opere di Dio; io sono programmato, ciascuno di noi: “Le opere che Dio ha destinato che noi compissimo come figli di Dio, del regno. **Il fatto è che noi non cogliamo questa dimensione profonda, di dono di Dio che siamo.** Conosciamo il dono di Dio che siamo noi, che è fatto a noi, che è Gesù vita nostra! E' Lui che vive in me, nella mia umanità; e che vive dentro il mio modo umano di vivere, per trasformarlo in un modo divino, che è il suo. Credere a questo è la salvezza, è dare veramente nutrimento a questo seme che è in noi; e questo seme è piccolo! Noi vogliamo sempre fare cose grandi; sapeste come nel cuore dell'uomo, il diavolo - perché sfrutta l'io – mi mette sempre in testa che lui è grande, farà cose grandi; non con Dio, dove tutto è il merito, ma lui ha il merito. E guai a togliere questa illusione al nostro io, ci sbrana; perché dice: “ Voglio fare qualcosa anch'io”.

E Dio **che è amore, ci fa capire - mediante le prove, le difficoltà della vita - che questa realtà che Lui opera, è per la nostra salvezza. Lui guarda questo piccolo seme;** che se noi stiamo nella piccolezza, ma nella gioia di accogliere questa vita nuova che è in noi, noi diventiamo potenti della potenza del seme, che nulla può fermare, nulla può ostacolare questo seme: che è l'amore di Dio seminato in noi, che è Gesù che è il prediletto di Dio, perché noi siamo i prediletti del Padre, per portare il suo frutto. Ecco allora, che noi siamo chiamati a seguire l'esempio dei Santi, di questi Santi di oggi; seguire l'esempio e soprattutto la potenza del Signore, ascoltando lo Spirito Santo, che dà due dimensioni, lo ripeto: **l'umiltà di riconoscere il nostro peccato fino in fondo, la nostra piccolezza**

**La grandezza della fede sta nella gratitudine per essere stati fatti degni,** non da parte nostra, ma dal suo amore, di essere figli della luce, di avere in mano un tesoro, e avere dentro di noi un seme, che vuol fare di noi cose grandi e meravigliose nella piccolezza, nell'umiltà, nel nascondimento. E così accogliamo questo mistero del regno di Dio; vedremo dentro di noi la dolcezza immensa della gioia dello Spirito Santo; e noi diventeremo fortemente dolci in questa gioia, e misericordiosi con noi stessi, pazienti. E pazienti, misericordiosi con i nostri fratelli, che sono Gesù da far crescere, da amare e custodire.

### Sabato III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,35-41)

*In quel giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.*

*C'erano anche altre barche con lui.*

*Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.*

*Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».*

Ho già spiegato altre volte che: “lo presero nella barca così com'era”, probabilmente sarà stato almeno i piedi impolverato, le vesti non tanto stirate, perché in mezzo alla folla ecc. ma questo “così com'era”, fa vedere che in un certo senso c'era un qual disprezzo; e certamente poca fiducia in questo Rabbi che avevano sentito che era il Messia, l'Agnello di Dio. Almeno alcuni di loro l'avevano sentito da Giovanni; l'hanno seguito, sono stati tutta la giornata con Lui; gli avrà spiegato le cose. E alla fine: “Presi da grande timore; e si dicevano l'un l'altro: Chi è costui al quale anche il mare e il vento obbediscono?” Cioè dove erano andate le parole sentite da Giovanni Battista; quei discorsi certamente non fatti di pettegolezzi, quando sono stati a casa sua? Spariti! E perché erano spariti? Gesù diceva: non avete ancora fede? E perché non c'era quella fede? Il motivo che emerge in tutta la loro vita, fino alla Pentecoste - e che vale anche per noi - che seguivano il Maestro non perché era Colui che insegnava a vivere, a dare la vita; ma perché interessava a loro.

Interessava a loro seguirlo; erano un po' spiaciuti e anche scoraggiati di averlo preso così com'era: un Messia che deve sedere sul trono di Davide, ridotto in quelle condizioni lì; che poi va sulla barca si mette a russare perché stanco morto. "Che Messia è? Allora noi abbiamo sbagliato tutto!" Quando sorge la tempesta lo svegliano e gli dicono: “Non ti importa che noi moriamo?” Il punto di interesse era la paura di affogare, non era Gesù. “Non ti importa che noi moriamo”.

E così, tante volte ... ci vuole - come per gli Apostoli, così anche per noi cristiani - ci vuole un lungo cammino, per **passare dalla conoscenza**, e anche se volete, dalla stima che abbiamo **del Signore**, dalla preghiera che facciamo al Signore - che alla fine la facciamo solo per noi stessi, punto e stop - passare **alla Carità per il Signore**; se li avessero avuto la Carità: “Signore andiamo a fondo, veniamo con te”. Sarebbe stato più ... “a te non importa andare a fondo, non importa neanche a me, basta che stiamo con te”. No, “Tu vai pure a fondo, ma salvaci noi!”.



Il Signore dice: “Non avete ancora fede? Perché siete così paurosi?” Perché non conoscevano il Signore, che era il Signore; **non lo conoscevano perché** - ripeto - **erano ostacolati dal proprio interesse**. Gesù serviva loro; facevano sacrifici per Lui, perché “un giorno aspettavano di sedere uno a destra e uno a sinistra”. Serviamo il Signore; così anche noi. Un giorno sappiamo che – facciamo le corna – sappiamo che dobbiamo morire; e allora: “Speriamo che ci dia un posto in Paradiso”. Ma questo è paganesimo! Il cristianesimo, seguire Gesù, non c'è altro motivo che la carità. E la Carità, non è quella che tiriamo fuori dal nostro cuore, che è secco come un limone strizzato 100 mila volte. Ieri diceva: “Il regno dei cieli, è simile a un uomo che ha seminato, poi va a dormire, poi si alza, poi va di nuovo a dormire; e il seme cresce, come? Lui non lo sa”.

Allora, **la carità che viene dal Padre, che è l'unica che c'è, esige che** non solo accogliamo il Signore, ma che **impariamo a fermarci** alcune volte, direi il più possibile, **per guardare questa carità che cresce in noi**. Come si fa a guardare che cos'è la carità? E chi lo sa? E' “quel sassolino bianco sul quale c'è scritto un nome, che nessuno conosce se non chi lo riceve”. “È inutile spiegare il colore - dice Sant'Agostino - della carità, non ha nessun colore”. Possiamo dire che ci sono alcune attività, che fa la carità, ma anche lì c'è un punto di domanda: “Questi seguivano il Signore per carità? Certamente no! Allora per risvegliare e capire questa carità, il Signore fa questi giochetti. Lui dorme pacifico, e noi ci lascia – apparentemente – nelle difficoltà; ed è proprio nelle difficoltà e attraverso di esse. San Paolo fa tutto un elenco Alla fine: “La carità di Dio che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori emerge”. Ma solo quando abbiamo accettato e accettiamo che il Signore ci lasci andare a fondo, apparentemente.

**Ma ci lascia andare a fondo per smontare la nostra presunzione:** “Che noi amiamo il Signore”; presunzione che può essere anche grave, perché il Signore, è Lui che ha amato noi – come diceva un'altra volta: “È il Signore che si è convertito e si converte ogni giorno a noi”. Non noi; e noi dovremmo stare un po' più tranquilli a vedere e a **gustare questa conversione del Signore, che è l'effusione della sua carità; che fa lo Spirito Santo**. E per far questo non c'è altra strada per noi, sciocchi, che provocare le tempeste e darci l'impressione che il Signore ci lascia andare a fondo; e dorme tranquillo, mentre noi ci arrabattiamo senza frutto, finché piano piano comprenderemo, crescerà la nostra fede e l'esperienza della carità del Signore.

#### IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Dt 18, 15-20; Sal 94; 1 Cor 7, 32-35; Mc 1, 21-28)

*In quel tempo, nella città di Cafarnao Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.*

*Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito*

*immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».*

*La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.*

Due Domeniche fa, se vi ricordate, abbiamo ascoltato San Paolo che diceva che: “Il corpo è per il Signore; e il Signore è per il corpo”. Ci è stato commentato e spiegato, che il Signore è Colui che si unisce a noi, alla nostra anima, al nostro corpo; per nutrirlo della sua vita. Vita che, adesso, è una realtà non più sottomessa alla situazione della carne; ma è una realtà che è il Signore, è lo Spirito. Dice ancora nella stessa lettera San Paolo: “**Chi aderisce - i fedeli sono coloro che aderiscono - chi aderisce al Signore, è un solo Spirito con il Signore**”. Abbiamo cantato ancora nell'inno: “Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio l’Onnipotente”. “Voi siete tempio dello Spirito Santo, siete membra di Cristo”; e “sono giunte alle nozze dell’Agnello, la sua sposa è pronta”.

L’Eucarestia, il rapporto di Dio con noi, è un rapporto sponsale, dove Lui ha preso possesso del suo regno. **Il regno è il nostro cuore, la nostra anima, il nostro corpo**. “Lui ci ha comprati – abbiamo ascoltato anche oggi - a caro prezzo”; quindi voi siete questa realtà preziosa; e la vostra carne ormai, non è più vostra, è di Cristo; è Cristo che abita in voi la vostra vita. E il Signore ci invita ad accogliere questo suo amore immenso, di farsi Lui, il Signore della vita, Colui che è talmente padrone anche del corpo, che ha assunto da Maria, che Lui lo può dare in cibo a noi, come cibo di vita eterna. Questa comunione che il Signore fa, è per il nostro corpo.

Siamo qui adesso a celebrare questa Santa Mesa in suffragio di Giovanni Battista, che proprio è mancato quando nevicava. E **questa realtà della morte, per il cristiano, non è più un essere staccati dal Signore**: “Perché sia che dormiamo, sia che viviamo, sia che siamo addormentati nel Signore - che il nostro corpo viene portato al cimitero - ma noi siamo un solo Spirito con il Signore”; e **Lui ha già messo nella nostra carne, il principio di risurrezione**. “Già siamo risorti con Cristo; già Lui è la nostra risurrezione, la nostra vita”. Questo mistero, coinvolge tutta la nostra vita umana, tutto noi stessi, il nostro corpo soprattutto. E questo corpo non è più in possesso del male, di Satana; è qui che Gesù viene a prendere possesso di quello che è suo: delle sue pecore, dei suoi figli; e allontana questo essere che pretende di dominare, di far da padrone nel corpo dell'uomo.

E Gesù ha preso la nostra carne e l’ha fatta sua. Questo è il mistero per ogni cristiano, di cui la realtà del matrimonio è un segno meraviglioso: di Cristo e della Chiesa; e di noi uniti al Signore Gesù con tutto noi stessi. Ora questa realtà, esige una totalità; Gesù ha dato tutto se stesso e continua adesso nell’Eucarestia, a dare tutto se stesso per noi. Quando adoriamo il Signore, ci inchineremo; quando Lui mediante la potenza dello Spirito, sotto il pane e il vino, si rende presente realmente con la sua carne di risorto, col suo sangue di risorto che è vita, noi dobbiamo aderire con tutto noi stessi a questo dono che Gesù fa di noi, per far crescere questa vita, questa comunione, che Lui ha già fatto. Questa realtà per attuarla, dobbiamo - lo dico a me -

smettere di lasciare che i nostri sentimenti, i nostri modi di ragionare, facciano la guerra con quelli di Gesù! E gli dicono: “Stai lontano”. Sì lo dice il diavolo qua, ma **quante volte noi gli impediamo a Gesù di possedere il nostro corpo, i nostri sentimenti!**

La seconda parte appunto della preghiera, dice che: “Noi abbiamo ad amare i nostri fratelli nella carità di Cristo”. E anche qui, è importante quello che dice ancora Paolo: “Rendete perfetta la mia gioia - la gioia di Paolo, la gioia di Dio, la gioia di Gesù - con l'unione dei vostri spiriti, con gli stessi sentimenti, con lo stesso volere”; non astratto, del corpo, della mente concreta. E noi dovremmo veramente scappare dalle mani - Lui ci tira fuori, ma noi ci torniamo dentro - dalle mani di questo padrone, che come sentiamo tante volte è il nostro io, la nostra carne, il nostro modo di ragionare umano, con il quale vogliamo comandare; a chi? A Dio, ai fratelli? Cioè vogliamo che siano fatte le cose secondo un nostro progetto: “Sei venuto a rovinarmi?”

Certo che Gesù rovina i nostri progetti; e sia benedetto Lui che li rovina, ma noi lasciamoli rovinare, non richiamiamoli addosso a noi di nuovo. **Diventiamo intelligenti dell'intelligenza dell'amore; e cominciamo ad abbandonarci totalmente a questo Signore, che è talmente grande nell'amore, grande e Onnipotente, che ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, che è tutto Spirito di vita.** Proprio questo vino che Lui dà è il suo sangue, pieno della gioia di Dio, di essere in comunione con noi; la gioia nostra deve diventare, essere in comunione con Gesù; e la gioia di essere in comunione con tutte le membra del corpo di Cristo, che sono i fratelli. **Quando noi stacciamo, dividiamo questa realtà da noi stessi, siamo fuori da Gesù.**

Chiediamo alla fine che il sacramento ricevuto ci trasformi in Sacramento di salvezza, per noi e per i fratelli”. E poi: “Tu che ci hai nutriti alla tua mensa, fa che la forza di questo Sacramento...” sorgente inesauribile di salvezza la vera fede si estenda e sino ai confini della terra”, la terra del nostro cuore, la nostra umanità e l'umanità intera. E faccia di noi delle persone che vivono coscienti con tutta l'anima l'adesione al Signore, poiché Egli ci ha scelti, ci ha uniti a sè; e soprattutto possiamo vivere nella pace, amare con la carità di Cristo tutti i nostri fratelli, specialmente quelli che ci stanno vicino.

### **Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario**

(Mc 5, 1-20)

*In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.*

*Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con*

pietre.

*Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.*

*Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.*

*E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.*

*I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.*

*Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.*

*Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.*

*Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.*

Il Signore ha detto già due volte sabato scorso, mentre stavano attraversando il mare: "Taci!". Ieri nel Vangelo abbiamo sentito questa parola ancora: "Taci!" rivolta al demonio. Questo demonio, sa che sta arrivando il Signore; e allora con il vento voleva far sommergere la barca, così Gesù avrebbe taciuto. Non avrebbe più continuato a dire: "Vai fuori da questo uomo"; che Gesù da lontano diceva così già. Questa realtà ci fa capire, come **il Signore è sempre presente**, perché Lui vede più in là di noi e più profondamente di noi; **e agisce sempre mosso dall'amore per noi**, suoi piccoli, sue creature, suoi figli. E c'è uno che imbrogliava le carte in tavola con molte parole, si chiama appunto demonio, satana; ma si vede cosa fa, quando lui è nell'uomo; quando è nell'uomo lo fa disperare, lo fa urlare, lo fa percuotere con pietre, lo fa star lontano dagli altri. Mentre quando è guarito, vuole stare con Gesù, stare con gli altri.

Dio è comunione. La realtà del male, del maligno, non è comunione; il nostro egoismo non è comunione. Come facciamo noi a vedere questo Gesù, che viene incontro a noi, per liberare noi da tutto ciò che ci impedisce di stare con Lui, di manifestare la misericordia che Lui ci ha usato? Gesù che compie questi miracoli, si trova a Cafarnaò, come sentivamo ieri, si trova sul mare di Tiberiade; e il mare di

Tiberiade, voi lo sapete, è 200 m sotto il livello del mare; mentre Nazaret è sulla montagna, quindi a livello del mare e sopra, dove Gesù è nato. Lui scende quando va a Tiberiade, a Cafarnaò; ed è quindi sotto il livello del mare, una realtà sprofondata nella terra, ed è lì che lui scende per operare la liberazione dell'uomo. **Questo è un segno di quanto Lui ha operato, scendendo dal cielo sulla terra;** non solo è venuto a vivere con noi, a stare ... farsi uomo. Ma ha voluto scendere agli inferi, che sono la realtà della morte, di questo principe della morte, di questo omicida fin all'inizio che è satana; che vuole uccidere l'uomo.

**Questa dimensione** in questo caso qui la trasforma in pericolo per gli altri, ma **soprattutto in distruzione di se stesso.** Vuole che l'uomo collabori alla distruzione del suo cuore, della sua mente, nelle azioni, nei pensieri che lui gli suggerisce. Che non sono pensieri di pace, di dolcezza, di bontà; allora Gesù proprio apposta va lì e gli dice di uscire da quest'uomo. Ed è interessante come satana assume la supplica - ho sentito varie volte - assume la supplica e dice: "Lasciami in pace, io voglio il bene di questo uomo, ma io sto con lui, lo aiuto, lo seguo, lo guido bene".

Questa dimensione, questa impressione, satana la dà al nostro io, che lui è l'amico nostro, è veramente l'amico che ci dice le cose giuste, ci fa sentire. Guardate oggi che cosa succede: "Chi è amico di satana, può fare tutto quello che vuole, ammassare soldi, ammazzare la gente, può comportarsi da bullo, far tutto quello che vuole, spendere e spandere; e che la gente muore di fame, che l'altro fratello sia solo, che mia mamma, che il mio fratello, che i miei genitori vecchi siano soli, non mi importa, ci penso a me stesso; i bambini vivano bene, ma che m'importa".

Questo atteggiamento è terribile, è quello che ci fa camminare in mezzo ai sepolcri del peccato nostro; **il peccato produce morte** - chiamavamo peccato mortale una volta - noi diciamo: Non faccio più peccati mortali. Il peccato è una realtà terribile che ci attanaglia; e Gesù vuole liberarci, ci ha già liberati e vuole che rimaniamo liberi da questa influenza. Il diavolo ci suggerisce: "Invece di sacrificarti per far contento quel fratello e fare il tuo dovere, fatti vedere che tu sei qualcuno; invece di dire: guarda che c'è Gesù, che nel tuo cuore vuole pregare lo Spirito Santo per i peccatori, un po' di penitenza, un po' di sacrificio vuole che tu lo faccia; eh devo pensare anche alla mia salute".

Cioè tutti questi atteggiamenti - che non dico che adesso dovete fare o dobbiamo fare senza una dimensione di prudenza, di calma e di bontà - ma l'atteggiamento di fondo di questa presenza, ci fa quasi avere compassione di noi stessi, nel male in cui siamo. E guai, addirittura ci arrabbiamo quando Gesù - come nel caso qui di Simeì, come sentivamo oggi Padre Bernardo - quando Gesù mediante lo Spirito Santo ci punge, per tirarci fuori da questa situazione

Ma che cosa vuoi tu? Vuoi che sia il demonio o il tuo io il tuo signore? O vuoi che sia Gesù? Allora il cammino di questo uomo, che veramente è Davide, che dice: "Lasciatelo fare, perché è il Signore che gli comanda così" - come vi ho già detto anche tre anni fa - è che, lui per sé non ha ucciso nessuno della famiglia di Saul; ma lui ha ucciso Uria, lui ha fatto .....; però gli altri che non sanno questo, perché non sanno, vogliono far giustizia per lui; e dice: "No non farlo, il Signore vedendo la mia

umiliazione; e per il peccato, io sono veramente un sanguinario".

**Io sono il peccatore, io, perché non lascio che Gesù viva, Gesù è morto per me,** ma non perché praticamente io abbia fatto niente, innocente come sono; ma è **morto per me, per liberarmi da satana e dal peccato.** Allora umiliamoci quando il Signore permette le prove, perché possiamo nell'umiltà attendere la salvezza; e allora, non solo sono liberato io ma, mediante la partecipazione all'umiltà di Gesù che in me vive la mia miseria, la mia povertà, la mia piccolezza con amore e la porta, io divento capace con Gesù di salvare gli altri, di allontanare satana da me e dagli altri; e soprattutto di manifestare quanta misericordia il Signore ha usato e usa con me, perché Lui è amore onnipotente e misericordioso.

### **Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario**

(Mc 5,21-43)

*In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

*Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.*

*Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male».*

*Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.*

*Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare;*

*aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.*

### **31-01-2012 Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario B**

(2 Sam 18,9-10.14.24-25.30 - 19,4; Sal 85; Mc 5, 21-43) Padre Bernardo

Questo brano del Vangelo bisognerebbe leggerlo non disgiunto da quello di ieri, dove Gesù passò all'altra riva e fece perire nell'acqua i porci, per indicare che il Signore è venuto nella nostra riva per lavarci dai nostri peccati. Questo ci introduce poi, con questo episodio di questa donna e di questo capo della Sinagoga, a cercare di capire che cos'è la fede. La fede per noi, dice: "Io ho fede in Dio". Purtroppo noi abbiamo della fede un concetto molto soggettivo; pensiamo che siamo noi ad avere fede. È come dire che: "Domani verrà il giorno, verrà di nuovo il sole, la luce; io ho fede". È una proiezione mia soggettiva; chi me lo dice? È la realtà che domani apparirà il sole; se non il sole direttamente, farà vedere la sua luce attraverso le nubi; ma è **una realtà che viene a noi**. Non siamo noi a operare la venuta dall'alba, noi l'accogliamo. E così, **non siamo noi a credere**; se io credo in una persona che mi dice una cosa, mi racconta qualche cosa che mi interessa, non sono io che sono disponibile ad aver fede; **è la persona che ha l'autorità** – direi – l'oggettività della sua presenza, della sua conoscenza; **io caso mai, sono solo disponibile a ricevere e la persona, e quello che mi dice**.

E così credere in Dio: "Ma io non credo in Dio, sono tutte storie"; è il rifiuto della realtà! Tu dove hai i piedi, per aria o per terra? Allora se accetti di avere i piedi sulla terra, devi cominciare a riflettere: ma la terra dove sta? Possono vedere le immagini alla televisione, che è una palla che mi fanno vedere; ma io sono su quella palla lì, e quella palla lì dove sta? Allora piano piano, devo assurgere - come dice Sant'Agostino: "**La fede è prima di tutto sottomettere la nostra mente a Dio**"; alla persona che ci parla, alla persona che mi fa presente la realtà. Purtroppo noi viviamo sempre fuori della realtà: o col telefonino, o con l'internet, o con l'ipod e tutte queste cose, che possono essere utili, ma che se non si è attenti - e purtroppo lo siamo poco - ci portano fuori della realtà. E crediamo che la realtà - perché io schiaccio un bottone, schiaccio *invio*, oppure *cancella* e mi salta fuori quello che voglio - sembra che sono io che creo la realtà; e chiaramente la fede non c'è.

Questa donna, lei è cosciente della malattia che ha; ma non è che lei crede che sarà guarita se tocca la veste. Lei va al di là, lei crede questo, ma va al di là della sua credenza o fede soggettiva, c'è una persona che è Colui che porta la veste. E questo è, se volete, il dramma della nostra stupidità; che noi crediamo quello che sentiamo, e non passiamo mai all'oggettività, prima di credere. Allora è un fideismo che non ha senso. Gesù è esistito ha fatto miracoli, è morto, è risorto ... "mah, se tu vuoi credilo pure, a me non interessa". Cioè è un rifiuto della realtà storica. La Chiesa dice: "Ma esiste o no una Chiesa? sarà quello come tu vuoi descriverla, ma è una realtà". **Comincia ad accettare la realtà della Chiesa, perché se non accetti la realtà, non puoi cominciare ad accettare che forse quello che dice è valido.**

Sia questo capo della Sinagoga, sia questa donna, hanno delle necessità, hanno il desiderio, credono - più che credere, sperano che il Signore risolva i loro problemi; ma non è la loro fede - nel senso che diciamo noi soggettivo - **è la persona alla quale loro si rivolgono, che fa sì che la loro fede abbia effetto.** Questo è importante soprattutto nella preghiera; smettiamo di chiedere al Signore tante cose, cominciamo a pensare alla presenza del Signore nella nostra preghiera; e vedere che cosa pensa Lui di noi. Certo ci sarebbero tante cose: che Lui che ci ha amato per prima; e noi subito cadiamo: “Ha amato me per primo”, e andiamo in brodo di giuggiole, e non ci relazioniamo con Colui che mi ha amato. Mi ha amato, è un effetto della persona che ama, non è un prodotto del mio modo di sentire o di credere. Se no, noi crediamo di credere, ma non crediamo niente se non siamo **attenti a relazionarsi sempre con il Signore Gesù.**

Adesso nell'Eucarestia, crediamo che è il Signore Gesù; e crediamo in tanto in quanto noi sentiamo, pensiamo ecc. Ma questa **presenza del Signore nell'Eucarestia, è totalmente al di là delle nostre possibilità di credere o non credere; è Lui che opera, come in tutto l'universo.** Allora la conversione è anche e soprattutto, perdere il nostro soggettivismo e agganciarsi alla realtà di ogni giorno. E a volte io dico: “Chiudi gli occhi, batti la testa contro il muro, e vedrai che esiste la realtà, al di fuori di quello che penso io”. Io penso che lì ci sia una porta, bum ... allora il mio pensiero viene sconfitto dal realtà che la porta non c'è, perché mi trovo un bernoccolo in testa. Allora la fede che salva è, prima di tutto, non un'accoglienza soggettiva - abbiamo bisogno di disporci, d'accordo - ma è la realtà della presenza del Signore che ci salva.

### **Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario**

(Mc 6,1-6)

*In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.*

*Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga.*

*E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.*

*Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».*

*E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.*

### **01-02-2012 Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario**

(2 Sam 24.2.9-17; Sal 31; Mc 6, 1-6) Padre Bernardo



Ieri sera il Signore ci ha parlato della fede di questa donna, che soffriva da molto tempo; di questo capo della Sinagoga, Giairo, che aveva la figliuola che stava per morire. E questa sera ci parla, cioè “si meravigliava della loro incredulità”. Dunque ci sono due elementi: La fede e l’incredulità. Ma la fede come l’incredulità è basata, cioè stimolata da fatti. La donna dice: “Se toccherò la frangia del mantello ...”; perché sapeva che operava miracoli. Questi sono stupiti: da tutte queste cose, dalla sapienza che gli è stata data, dai prodigi compiuti; da dove vengono? “È uno di noi, sua madre, suo padre, i suoi fratelli non sono qua tra noi?” E allora perché non credo? E Gesù rimase stupito! I fatti loro li ammettono - i suoi paesani - ma non credono. La donna, ne aveva sentito parlare, forse non li aveva neanche visti; ma crede e viene guarita, salvata e guarita.

Dunque **non sono i fatti, i prodigi, i miracoli che si fanno**, che possono accadere, possiamo anche constatare. **Ma è l’adesione alla persona!** Come dice San Tommaso: “La fede, non è credere alla Parola di Dio, ai sacramenti e neanche alla Chiesa; è credere alla ... il termine esatto dice: “La fede termina non alle cose che vengono dette, ma alla persona che le dice”. Come dice San Paolo: “Questo viene, perché **la vostra fede non sia basata su parole umane, ma sulla potenza di Dio**”, cioè sulla persona di Dio che opera. Questo però suppone da parte nostra, di chi ascolta, di chi vede, un atteggiamento di conoscenza e - perlomeno - di rispetto, di valutazione della persona che ci parla. Noi abbiamo detto: “Parola di Dio”. Questa è la parola di Dio. Allora i Paolini vendono tutte parole di Dio? È un mezzo -il Vangelo stampato dai Paolini - è un mezzo con cui noi possiamo, dico *possiamo* aderire alla persona; dico *possiamo*, perché anche possiamo non aderire.

Noi vediamo tante cose nel creato, tante meraviglie, adesso i fiori non ci sono, c’è la neve; c’è ancora il calicantus, è una meraviglia chi l’ha fatto? Chi lo fa crescere, chi gli ha dato il profumo? “La natura ...” E la natura che cos’è? Un bambino che nasce.... “È la natura ...” Ma chi l’ha creato? I genitori. **Con la cooperazione dei genitori è stata creata la persona umana.** E questo passaggio dipende, non dalla realtà che noi vediamo; perché gli uni di ieri vedevano una realtà e credevano nella persona; questi sanno, conoscano la stessa realtà, e dicono: “Chi crede di essere costui, da dove gli vengono ...”. Cioè sono due situazioni materialmente - fatte le debite proporzioni - uguali; ma, posta di fronte a queste situazioni, tanta gente aderisce, mediante la parola alla persona, senza che noi magari ce ne accorgiamo, perché è il Santo Spirito che ci fa conoscere e fa dire: “Gesù è Signore”. Non sono i miracoli, quelli sono uno stimolo. Difatti ci sono tanti miracoli, come dicevo prima: dal fiore a tutte le galassie che non conosciamo; che sono tutte opera della potenza, della provvidenza, dalla sapienza di Dio. Quanti credono e quanti non credono!

Dio ha fatto tanti miracoli che noi possiamo aprirci alla persona; e possiamo esaltarci e chiuderci nel nostro io; e diventiamo non soltanto negatori, ma diventiamo - come dire - la bestemmia contro lo Spirito Santo. Cioè un io che si chiude e crede solo in se stesso; e vive solo nella sua disperazione, perché non vuole vedere e, vedendo, aderire alla persona, per credere; ma **per credere bisogna essere**

**disponibili a cambiare e accettare quello che il Signore ci dice.** Il problema della **fede** in fondo sta tutto qua; non nel senso che è opera nostra, ma è **la disponibilità a lasciarsi aprire il cuore, a volte a rompere i nostri schemi**, i motivi soprattutto; e per ammettere che forse c'è Qualcuno più bravo, più grande, più buono, più misericordioso di noi: che è il Signore Gesù, al quale dobbiamo aderire. che ci ha dato e "ci dà tanti segni - come diceva Pascal - che se non crediamo la colpa è tutta nostra. P

erò i segni hanno anche tanta oscurità che se crediamo, il merito non è nostro; è il Padre che ci attira". Ma noi siamo lì: ci lasciamo attirare o rimaniamo ancorati al nostro io? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre; una domanda ... è un atteggiamento di vita che dobbiamo avere ogni momento della giornata.

### **Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario**

(Mc 6,7-13)

*In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.*

*E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».*

*E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.*

Questo brano del Vangelo è stato inteso come il fondamento della povertà evangelica e soprattutto religiosa: andare a predicare il Vangelo senza niente, cioè solo con il necessario. Ma è questo che intende il Signore o c'è qualche cosa più profondo da cercare nel Vangelo, di quella comprensione che possiamo avere noi del Vangelo? La prima cosa da notare: Gesù che chiama, che dà il potere e che manda gli apostoli: essi non hanno nessuna iniziativa o diritto a questo. In più, quello che operano non proviene dai mezzi che hanno a disposizione, poiché dice loro di lasciarli tutti: "Avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente".

Per noi questo è un problema, poiché **la nostra incredulità ci impedisce di credere veramente all'amore del Padre, facciamo fatica ad abbandonarci al Signore** Gesù, che si meraviglia dell'incredulità dei suoi paesani e nostra. "Ma noi desideriamo lo splendore che brilla eternamente sul tuo volto", abbiamo cantato, ma continuiamo ad escludere e rimuovere l'annuncio costante dello Spirito Santo sulla salvezza, bontà, carità del Padre nel nostro cuore. Parlavamo ieri sera di questa nostra tendenziosità ad escludere ciò che esula dai desideri del nostro io, perché non lo gratifica, ingrassa, e non lo fa crescere.

All'origine di questo atteggiamento, secondo S. Bernardo, sta una triplice

ignoranza: la prima: **non conosciamo la dignità del nostro essere** cristiani, per cui corriamo dietro a tante cose, emozioni, sensazioni; la seconda: **riteniamo che i beni donatici sono nostri**, come pure le capacità che ci fanno vantare di essere bravi da noi; la terza è più grave: non solo ci si gloria dei beni che non sono nostri, ma **ci si attribuisce la gloria che aspetta ad un altro, cioè a Dio**. Questa incredulità è in fondo mancanza di buon senso: si trova difficoltà a capire e soprattutto a vivere questa radicale gratuità del nostro essere e del nostro esistere. Dico buon senso perché basterebbe riflettere dove eravamo tanti anni fa, dove eri tu, cosa abbiamo fatto per esistere, cosa facciamo per vivere, dato che non abbiamo il potere di aggiungere un'ora sola alla nostra vita. Da questa ignoranza nasce l'incredulità, che diviene presunzione non tanto nel pensiero, ma nella vita pratica: "io mi sono fatto da solo, con le mie capacità".

Tante volte vi ho messo in guardia su come noi utilizziamo male questo terribile pronome "io" per sostituirci a Dio, dimenticando la gratuità del nostro esistere, operare, vivere, essere redenti e resi figlio di Dio. Per questo "la forza redentrice della croce e della risurrezione", come abbiamo ascoltato nella preghiera, non entra nel nostro cuore, e neppure la misericordia di Dio. Se qualche volta entra, vi rimane comunque poco e "lievita" poco o niente la nostra vita, che il Signore Gesù vuole trasformare nella sua. Allora, la tendenziosità che porta all'incredulità, alla presunzione, non pensata, ma vissuta, che noi siamo padroni di noi stessi. Da qui proviene poi la difficoltà dell'obbedienza, dell'ascolto della parola di Dio, della preghiera, o meglio dell'inutilità della preghiera.

Come dicevo, il principio di questa tendenziosità è **la mancanza di buon senso, che ci ricorda che tanti anni fa non esistevamo nemmeno, di riflettere a chi ci ha fatto esistere, ci ha rigenerati in figli di Dio**. I nostri genitori ci hanno portato in chiesa, il sacerdote ci ha dato il Battesimo, ma non siamo stati noi chiederlo, ma è stato lo Spirito Santo a trasformarci in figli di Dio. La dimenticanza, o il dare poca importanza al Dono che siamo, ci rende increduli e presuntuosi.

#### **Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.**

(Mc 6,14-29)

*In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E` Elia»; altri dicevano ancora: «E` un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!».*

*Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».*

*Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava*

volentieri.

*Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».*

*Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista».*

*Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporre un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.*

*La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.*

*I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.*

Il Vangelo ci fa ascoltare questo delitto; ne vediamo tanti sui giornali, uno più, uno meno. Che interesse ha il Signore, mediante la Chiesa, di farci ascoltare questo orripilante episodio? Orripilante nel senso non che Erode aveva portato via la moglie del fratello, oggi è la cosa più banale di questo mondo; ma perché proprio nel giorno del suo compleanno, dove tutti i notabili, gli invitati, dove era stata rallegrata da questa ragazzina, che aveva fatto vedere a sgambettare bene, compie quest'orribile gesto. Orribile far tagliare la testa in un giorno di festa, cedendo per non venir meno al giuramento. Allora sotto tutto questo cosa ci sta? La paura di perdere il potere! Se ascoltava Giovanni Battista, non poteva tenere la moglie di suo fratello; se non ascoltava la ragazza, faceva brutta figura con i commensali; e giù, arriva a dare su un piatto la testa di una povera persona, che tra l'altro stimava.

E questa paura di perdere il potere, c'è, serpeggia dentro di noi, poiché anche noi abbiamo paura di perdere il potere, non come erode che era stato preso dal pensiero che Giovanni Battista a cui aveva fatto tagliare la testa, fosse risuscitato dai morti e potesse succedergli qualcosa. Ma chi di noi è disponibile a perdere il potere che abbiamo sulla nostra vita per il Signore Gesù? Penso nessuno - perché non sarebbe in nostro potere - ma perdere il potere di avere ragione, sul fatto che bisogna spaccare legna così.....sul fatto che bisogna spalare la neve cosà..... sul fatto che bisogna tenere la temperatura così, perché è aumentato il freddo fuori. "Eh, ma va, tu non lo sai, io ho messo tanta legna; poi la legna finisce presto ..." Tutte queste banalità non sono banalità; sono segno di un profondo potere che abbiamo e vogliamo tenere, su noi stessi, mentre un piccolo tic, un ictus basta per finire questa vita terrena. Nella mia esperienza personale - non voglio giudicare le persone - **è la cosa più difficile perdere il potere del nostro io, anche su cose più banali.**

Di conseguenza, se la cosa più difficile è di perdere il potere, **al rovescio, la**

**cosa più difficile è di lasciarci amare.** Perché lasciarsi amare è l'abbandono più radicale, più totale. Allora, è la stessa medaglia con due risvolti: "Ma io non mi lascio amare". Allora gira la medaglia, vuol dire che tu hai potere. "Ma io di potere non ce n'ho, lascio correre tutto". Ma ti lasci amare? Vediamo nelle relazioni tra le coppie, che cosa succede: "Ah hai fatto bruciare il sugo della pasta, stupida, perché? Dove avevi la testa, a chi pensavi? pensavi forse a un altro?" Questo è un esercitare un potere, che è la manifestazione della paura di perderlo, è la paura di non potersi affermare; e di conseguenza - ripeto - l'incapacità di lasciarci amare. Perché **lasciarsi amare, significa lasciarsi trasformare;** anche semplicemente a livello umano.

Ma se andiamo più a fondo, a livello del Vangelo, di lasciarsi trasformare e perdere tutto, fino alla loro trasformazione più radicale, che è la nostra morte per la risurrezione. **Noi abbiamo paura, non della morte, ma abbiamo paura della carità del Signore, che ci trasforma in Lui. E secondo la nostra esperienza, questa trasformazione è la perdita di noi stessi; mentre invece il Signore è tanto onnipotente e misericordioso, che trasformandoci completamente, ci fa divenire pienamente noi stessi. Senza il potere del nostro io, ma con il potere che viene dal Santo Spirito.**

#### **Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.**

(Mc 6,30-34)

*In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.*

*Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.*

*Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.*

*Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.*

Il Signore invita gli Apostoli, che aveva inviato a evangelizzare - e certamente avevano camminato, non avevano la macchina per spostarsi - ed erano certamente stanchi; e probabilmente anche il Signore era un po' - non dico stanco - ma aveva bisogno un po' di quiete dopo il fatto della morte del figlio di suo cugino: Giovanni Battista. Questi sono elementi contingenti, storici, di quel tempo; ma la Parola del Signore che dura in eterno, invita anche noi: "Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po' ". Questa parola "riposare", implica tanta forza; perché non basta mettersi sulla sdraio al sole e riposare. Provatevi a stare in Chiesa lì tranquilli; provate a vedere se riposate? Fisicamente sì, poi che cosa viene su: "Ah mi sono dimenticato il gas acceso; ah questa sera devo andare a fare quello ...". Nel nostro interno, a livello psicologico, non c'è momento di riposo. Provate a dimostrarmi il contrario!

Allora **dobbiamo imparare a riposare; e per imparare a riposare bisogna “ascoltare”**. Ascoltare la Parola del Signore: “Le mie pecore mi ascoltano e mi seguono”. Ascoltare, non soltanto vuol dire avere le orecchie buone; avere anche l'intelligenza di capire quello che si dice. Bisogna **avere la forza, il coraggio, di dimenticare tutto quello che piace o ci dispiace**; tutto quello che vorremmo fare o che non abbiamo potuto fare; tutte le arrabbiature o i desideri di incontrare persone che ci gratificano, ecc. Perché? Perché la Parola è il Signore! Ditemi voi, se c'è qualche cosa che vale di più nella nostra vita, che l'amicizia con il Signore Gesù? E non è che dobbiamo avere delle visioni; bisogna semplicemente lasciare che la Parola.. come dice qua la preghiera che ho scelto , che “Maria, che è il modello che accoglie la tua Parola e la mette in pratica”. E come l'ha messa in pratica? L'ha lasciata che penetrasse in lei e la fecondasse; e diventasse madre di Dio.

E questo vale anche per noi: “Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Coloro che ascoltano la Parola e la custodiscono”. In modo analogo, non certamente reale come Maria, ognuno di noi è chiamato ad accogliere questa Parola. Come il seme, che ha in sé la vitalità di germinare; noi possiamo piantarli, basta. **Dobbiamo preparare il terreno; poi, è il seme che ha la potenza di crescere**; dobbiamo vigilare perché non venga soffocato dalle erbacce, ma nulla più. E così, “riposare un po'” significa fare un discernimento - come dice la prima lettura di Salomone, che ha chiesto la sapienza - di quello che siamo noi; quello che facciamo, che utilità c'ha? - fino a un certo punto è necessario; quello che pensiamo, le emozioni che proviamo, i rancori che portiamo dentro, i desideri fittizi e non quantificabili di cui siamo mossi che senso hanno, che valore hanno? Allora siamo sciocchi a tenerli lì, mentre perdiamo questo riposo, dove il Signore cresce in noi.

Molte volte - come dice la lettera di San Pietro - molte volte ... sempre, se siamo attenti: “Perché noi possiamo riposare, dimenticando tutte - dimenticando, lasciando perdere tutte queste cose che ci gratificano, o ci deprimono - dobbiamo accettare che lo Spirito Santo riposi su di noi”. Ma per riposare su di noi, ha bisogno di spazzar via un po' di tumulto. Per cui, un certo grado, giornaliero, di noia dove non sappiamo far niente, non desideriamo niente, non possiamo far niente perché sono stanco; e mettersi lì ad ascoltare il Signore, che è presente! “Ma io non lo sento”. Certo! **È proprio quando non lo sento, che la sua presenza è efficace**. Perché quando noi lo sentiamo, sono tutte le nostre emozioni che ci travolgono, o le nostre idee che ci portano chissà dove. È proprio la noia del riposo; ascoltare la noia di tutto quello che noi non sentiamo più, e lasciare che il seme, la Parola, il Signore Gesù, cresca e dilati, riposi, ristori .

La parola giusta sarebbe: “Io vi ristorerò, darò ristoro” ; come dice il Salmo 22 che abbiamo cantato prima. Ma bisogna avere il coraggio dell'incapacità: nel fare, nel pensare, nel sentire, anche nel pregare. Cioè la noia dove noi non abbiamo più niente; e lasciamo al Signore, che con la sua presenza, riesca a far penetrare nel nostro cuore almeno un briciolo della sua Sapienza, della sua Carità, della sua Amicizia, della sua Bontà.

## V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Gb 7, 1-4. 6-7; Sal 146; 1 Cor 9, 16-19.22-23; Mc 1, 29-39)

*In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.*

*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.*

*Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.*

“Illuminati dalla speranza che ci salva”; la speranza ci salva perché ci unisce alla Pasqua del tuo Figlio. Pasqua vuol dire: Pasqua di morte e risurrezione, il passaggio dalla morte alla risurrezione. La Parola di Dio, che è il Signore Gesù, è Spirito e vita; e le sue parole - tutto ciò che Lui opera, che Lui dice - è Spirito e vita e contengono la vita eterna. Questo mistero di luce, che la speranza dona a noi per salvarci, è una realtà che Dio ha già operato in Gesù con questa ammalata. In Gesù è Dio che, nel suo amore di Padre, si accosta alla sofferenza di tutti gli uomini, alla nostra sofferenza, come ben espressa anche nel discorso di Giobbe.

Noi, per potere godere della speranza, dobbiamo accogliere lo Spirito, la vita che è in Gesù, che ha voluto assumere la nostra condizione umana, ma ha un atteggiamento totalmente differente dal comune comportamento degli uomini come sollecitati dal salmo: “Sovrani, siate saggi, istruitevi giudici della terra, servite Dio con timore e con tremore esultante”. Mentre essi reagiscono: “Insorgono i re della terra, congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia; spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami”; purtroppo questo è l'atteggiamento dell'uomo che non è umile come Gesù che, **Onnipotente Figlio di Dio, assume la nostra condizione umana e non domina sugli altri**, non ha voluto fare chissà che cosa.

Anche con questo Vangelo di oggi, Egli si accosta e guarisce questa persona; e poi guarisce gli indemoniati, i malati, tutti gli afflitti da varie malattie, scaccia i demoni. Questa realtà Lui la compie rimanendo nella naturalezza, sottomettendosi come noi alla condizione umana; mentre invece è l'uomo che vuole farsi Dio, che vuole dominare con il potere- E oggi siamo immersi in questa mentalità. Sapete quanto Gesù chiede a noi che gli siamo vicino, di lasciare ogni superbia, ogni dubbio sull'amore di Dio, ogni dubbio che Dio ci è vicino, specialmente nelle prove. Questi qui, la fanno da padroni: “Noi siamo Dio, l'uomo faccia lui; chi è forte, questo campi, domini gli altri che sono deboli, che sono piccoli, facciamoli fuori, così noi possiamo

stare meglio”. Non sono storielle che vi racconto, è un comportamento concreto dell'uomo d'oggi, che vuole buttare la vicinanza di Dio, di Gesù che è con noi.

Egli opera per far sì che noi passiamo dalla nostra realtà umana a vivere la vita divina di figli di Dio risorti: questa è la nostra vita vera. Purtroppo è una realtà il rifiuto che avviene fuori noi, buttar via Gesù dai cuori, dalla vicinanza dell'uomo. Mentre Dio, in Gesù, si avvicina ad ogni uomo che soffre, perché è immagine sua, è figlio suo. Guardando a ogni uomo, **Dio Padre lo vede come il Figlio suo, attraverso il Figlio, l'umanità del Figlio; e quindi lo ama come il Figlio** e questo Dio è l'Onnipotente. Invece chi si esalta, chi vuol farla da padrone, cerca praticamente di dominare sugli altri, di spezzare le catene che Dio ci dà. L'unico che è libero è Gesù. E proprio perché libero, mosso dalla carità del Padre, che è la libertà di Dio di essere Dio, sempre: Padre, Figlio e Spirito Santo, “Lui liberamente - diciamo sempre nella seconda preghiera eucaristica - si offre al Padre, attraverso la morte”.

E non è una realtà che Lui ha vissuto solo nella sua persona, la vive in ciascuno delle sue membra, perché noi possiamo uniti a Lui, Lui che ci unisce a noi, vivere questo mistero di speranza; che è la nostra risurrezione già attuata da Lui in noi, mediante la potenza dello Spirito, la sua Parola che dimora in noi, di Lui Parola di Dio, che noi viviamo di questa Parola, generati da questa Parola. **Noi ci apriamo nell'amore, nell'accoglienza di questo Dio con noi, l'Emanuele che è vicino a noi, che è in noi; noi ci apriamo alla potenza del suo amore per vivere del suo amore.**

Quanta compassione facciamo a Gesù; ma non può toglierci questo peccato, se noi non ci lasciamo intenerire dalla sua dolcezza d'amore: **“Mi sono fatto tutto a tutti** per salvare ad ogni costo qualcuno; tutto io faccio per il Vangelo”. Io **devo fare tutto per il Vangelo che illumina il cuore del mio fratello**, che illumina il mio cuore; egli è Gesù, il suo volto, la sua persona e tutto io faccio per Lui. Certo che **questo Dio veramente si è fatto tutto per noi, perché noi possiamo esultare con Lui e servirlo con timore e tremore**: “Egli mi ha detto: Tu sei mio Figlio, io ti ho generato e ti darò in possesso le genti”. Quando noi ci umiliamo nell'accogliere Gesù nell'amore, accettiamo la nostra debolezza nel suo amore per noi, e amiamo noi stessi con il suo cuore, diventiamo noi i salvatori del mondo.

Gesù - questo è un mistero d'amore immenso - per aprire un po' di più il suo cuore, perché entrino più persone, esca più grazia e misericordia, **ha bisogno di noi come la lancia che gli apriamo il cuore, ma con l'amore**. Perché Lui, se noi lo amiamo, attraverso la nostra umanità può allargare, attraverso il cuore immacolato di Maria, a cui ci uniamo, **può allargare questa sua ferita, questo fiume di grazia; e inondare il mondo, che ne ha tanto bisogno**; specialmente i giovani, i bambini, i poveri, coloro che soffrono che sono oppressi; specialmente coloro che addirittura fanno i capi, e vogliono fare i capi senza Dio, senza Gesù. Per aprire questi cuori ad accogliere la misericordia, perché diventiamo uno nell'amore di Dio; e il Padre sia glorificato nei suoi figli. E lo Spirito Santo sia la gioia che ci consuma in unità eterna d'amore, e una varietà immensa di bellezza, di gioia e di beatitudine



## Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,53-56)

*In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.*

*Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.*

Nel Vangelo di sabato abbiamo ascoltato come il Signore, anche ieri, si ritirava in disparte a pregare. E dopo aver pregato dice: “Andiamo nei villaggi vicini, andiamo per proclamare a tutti il mistero del regno di Dio”. Qual è questo mistero del regno di Dio, che abbiamo cantato anche nell'inno di San Paolo? È il mistero che Lui ha preparato dall'eternità: di far vivere noi piccole creature, della sua vita divina; e Lui viene ad annunciare questo mistero, viene ad annunciare il piano di Dio. E la nube sulla quale Lui abita, pone la sua dimora, è la sua Parola. La sua Parola, che non è solamente la parola come noi pensiamo pronunciata; ma è la Parola fatta carne, fatta carne nel suo corpo in noi.

**La Parola di Dio dimora in noi, perché non è una realtà astratta, ma è la Parola vivente di Dio, che è il Signore Gesù.** Questo mistero nascosto nei secoli è stato rivelato a noi; e la rivelazione di questo mistero, avviene – come abbiamo cantato anche nei Salmi, se avete fatto caso – è una realtà che si attua nella dimensione temporale, nella dimensione umana; perché Dio ha deciso di porre la sua gloria, in questo uomo, nell'umanità di Gesù, e attraverso l'umanità di Gesù, in tutti noi. Questo disegno è molto chiaro: Lui avendo preso la carne, una carne di peccato in cui per sè non dovrebbe abitare la gloria di Dio, non dovrebbe dimorare la gloria di Dio - perché il peccato e la morte non sono di Dio, la privazione, il dolore, non sono di Dio, Dio è gioia immensa, Dio è vita della quale vuol far partecipi noi piccole creature, fatte di fango. Ha messo dentro di noi lo Spirito suo che è l'alito di vita, che procede dal Padre attraverso il Figlio, lo Spirito Santo, per far vivere noi dello Spirito Santo, del suo Spirito.

Questo avviene attraverso una **situazione di sofferenza e di morte, che Lui, con la sua morte, trasforma in vita.** E trasforma in vita e fa vivere noi della sua risurrezione, dello Spirito del risorto, che Lui dopo Pasqua, ai suoi Discepoli soffia su di loro: “Ricevete lo Spirito Santo”. E toglie, mediante la potenza di questo soffio, tutto ciò che è peccato, che è divisione da Dio e tra di noi, di noi con noi stessi; e ci dona la sua pace. Cioè, questa tranquillità che Dio è, di vivere nell'amore totale, è nello scambio totale di se stesso; in se stesso: Dio Padre, Spirito Santo e in Gesù, attraverso Gesù in ciascuno di noi. Questa realtà abita nella nube.

Se avete fatto caso, non viene messa nessuna effigie di Dio dentro all'Arca, al Santo dei Santi; ma vengono messe nell'Arca, le tavole della legge. **Gesù è la nuova**

**legge**, non è scritta sulle tavole di pietra, ma **sulle tavole dei nostri cuori**; e questa realtà però, è una realtà che è coperta dai Cherubini, che sono gli Angeli, che sono una realtà angelica, spirituale, che è stata fatta per servire. Difatti gli Angeli servono Gesù, quando lui vince satana, lo manda via, vengono a servirlo. Gli angeli vengono a proclamare la sua gloria, quando nasce. Questa realtà degli Angeli che è invisibile, ma che è reale; quando si manifesta, vuol dire che c'è!

È lì, perché sopra questi Angeli abita, nella realtà invisibile. Non perché Dio non possa essere visto, ma **è invisibile perché, finché noi non siamo puri della purezza dell'amore di Gesù, di Maria, dei Santi e degli Angeli; non possiamo vedere Dio**. Perché vedere Dio, vuol dire viverlo, farne l'esperienza. Ecco che allora questo mistero che è la gloria di Dio che abita in noi, lo Spirito Santo, diventa il nostro Signore, diciamo invisibile dal punto di vista della realtà umana; ma nella realtà profonda, Gesù stesso diventa un solo Spirito con noi e noi diventiamo il tempio di Dio nel nostro cuore profondo. E quando Lui viene qui, su questo altare adesso, mediante l'invocazione dello Spirito Santo, che la Chiesa fa, lo Spirito Santo trasforma il pane nella dimora di Dio.

Quel pane lì è Gesù, abita in quel pane, è quel pane; quel vino è il suo sangue, e abita il quel suo sangue lo Spirito Santo, la vita di Dio, Dio stesso. Questa realtà viene data a noi, perché noi abbiamo a vedere, attraverso questa nube del segno, chi siamo noi e cosa fa Gesù in noi. E la nostra difficoltà è questa: Quando Gesù si unisce a noi, ci dona di amare come ama Lui, di vedere come vede Lui; e lui ci vede nel suo amore: ci vede belli, ci vede buoni, Santi; e prende su di sé tutto il male, il peccato, la morte nostra e del mondo intero, per consumarlo nell'amore. E **questa strada è la strada che Dio ha stabilito, perché è la più perfetta, la più bella la più consona a noi; in cui noi possiamo dire il nostro sì continuamente all'amore, a questo Dio che è amore**. Ed entrare in questa vita con tutto noi stessi, purificandoci mentre amiamo; purificandoci mentre vediamo noi stessi, i nostri fratelli nello Spirito Santo, in questa luce invisibile ma reale.

Allora le mie sofferenze, le mie difficoltà, le mie preoccupazioni, la mia disistima di me stesso, quel non senso della vita: "Cosa faccio, ma qui io sbaglio tutto, ma qui se le cose andassero così, se andassero diversamente, forse starei meglio, se io fossi diverso, se gli altri fossero diversi ...". tutta questa realtà, è uscire dalla presenza del Signore che ha assunto in me, in ciascuno di noi, la nostra umanità e la sta trasformando; e dice a me: "Lo vuoi?" E se io mi apro, lo ringrazio, lo benedico; e **guardo a Lui, e mi vedo come Lui mi vede, mi amo come Lui mi ama**. Ecco che allora il Padre, il suo volto lo illumina su di me, perché mi vede nel Figlio come figlio; e io godo della esperienza dello Spirito Santo che mi fa, non tanto vedere con questi occhi, ma vivere e sperimentare che Dio è amore, che è Padre.

E allora ci potremo limitare a due preghiere, che San Paolo dice: "Lo Spirito Santo in noi che geme e dice Papà a Dio". Dire questo e perdersi in questo amore; **lasciarci prendere totalmente, abbracciare da questo amore**. E poi: "Gesù è il Signore". È un Signore dolcissimo, mite, umile, che si fa un pezzo il pane: "**Gesù tu sei il mio Signore**". Allora diventa di gogo leggero; il suo carico soave, perché? Perché diventa la potenza dello Spirito Santo; come in questi giapponesi, che mentre erano

crocifissi, e li bruciavano, crocifissi alla croce, cantavano a Dio, si offrivano a Dio. E noi con Gesù adesso, offriamo nell'amore queste sofferenze, queste croci lodando Dio, con Gesù, perché venga il suo regno e tutti, gustino la salvezza del Signore.

## Martedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,1-13)

*In quel tempo si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: “Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?”.*

*Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”.*

*E aggiungeva: “Siete veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte”.*

Gesù afferma: “Voi fate tante cose, pur di trasgredire il comandamento di Dio”. Noi ci teniamo ben lucida, ben pulita la nostra casa: se c'è un granellino di polvere, lo togliamo subito. Ma è proprio vero che Dio abita in questa casa? Cioè, teniamo lucida la casa del nostro cuore come teniamo lucidi i pavimenti della casa, con la cera - quella che non scivola perché se no è rischioso? Lì siamo ipocriti! Quello che è esterno lo teniamo pulito perché ci abitiamo noi; dove abita il Signore, il nostro cuore, ci mettiamo dentro di tutto - o meglio - lasciamo germogliare tutto quello che ci piace; che molte volte, sono anche delle stupidaggini, anche delle porcherie. E allora trascuriamo la legge e facciamo tanti altri precetti, che piacciono a noi. Piacciono a noi, ci imponiamo anche dei sacrifici, pur di esaltare noi stessi; e lasciare da parte il Signore, che abita nella sua casa.

Nel Salmo diceva: “A Colui che cavalca sulle nubi, preparate la strada”. Che bisogno ha della strada il Signore, che cavalca sulle nubi? **Ha bisogno della strada del vostro cuore.** La legge all'inizio, ce n'è una sola. Perché l'uomo e la donna, vivevano in relazione con Sapienza e il Santo Spirito, con il Padre. E la legge, l'unica,

era proibito di distaccarsi da questa comunione; e non osservando la legge, esaltarono se stessi: “Sarete come Dio”; e questo continuiamo a farlo. San Pietro ci dice: “È la cosa più banale, che voi abbiate difficoltà nella vita, che abbiate persecuzioni, non vi spaventate, non state lì a discriminare, a vedere perché esistono queste cose; mettete giù la testa, adorare Cristo nei vostri cuori”.

Questo è gioioso, ma è impegnativo perché richiede di lasciare tante nostre - diciamolo pure - ciaraffe, alla fine sono tutte ciaraffe. Andate a vedere in una discarica, quanti frigoriferi, quante lavatrici, quanti mobili ci sono; che era un mese prima, il gioiello della nostra abitazione, adesso è là. Cioè, **noi diamo importanza a tutto quello che piace a noi, per affermare noi**. Ditemi se voi non andate a comprare una cosa che vi piace, di mettere in casa, per farla bella figura? Magari non verrà mai nessuno in quella casa, ma quando la vedo, mi sento - come dire - importante; ma perché l'ho messa? Per me, per piacere a me; invece di mettere un'immagine del Signore, e ogni giorno dire una preghiera lì; questo non si fa, perché non sta bene. Sta benissimo, ma non mi piace. Allora noi, qua il Signore dice: “Siamo disposti - come dice San Paolo - a dare tutto i nostri averi ai poveri, ma non a dare il nostro cuore al Signore”.

### **Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario**

(Mc 7,14-23)

*In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».*

*Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.*

*Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».*

“Il Signore ci ha resi liberi - ci dice San Paolo - mediante lo Spirito Santo, che Egli nel Battesimo ha riversato nei nostri cuori”; per cui noi siamo stati purificati mediante la fede, per vivere secondo lo Spirito; e questo Spirito è dato agli umili di cuore. Umili di cuore e puri di cuore, semplici, è - se volete - una realtà quasi simile, che si ripete nelle diverse parole. Perché Dio che è purissimo Spirito, che è tutto amore, è semplice, è dolce, è mite; e Gesù ce l'ha manifestato nella sua persona. Perché Egli era stato concepito dallo Spirito Santo, nel seno immacolato di Maria; e aveva sempre

praticato quella giustizia, quella santità di cui Lui è pieno, era pieno nella sua realtà umana. Ed è **andato fino alla croce, per manifestare cosa c'è nel cuore dell'uomo; e non è andato per condannare, ma è andato per salvare.**

A coloro che accolgono questa salvezza, questo messaggio, nell'umiltà della confessione delle proprie colpe viene rimessa la colpa. Per cui il mistero della nostra vita, che ha una manifestazione esterna nelle azioni che noi facciamo, nel nostro corpo, ha però una origine, sia la nostra esistenza, come la salvezza; e **abbiamo ottenuto la presenza dello Spirito Santo, nel segreto del nostro cuore. Questo segreto profondo, lo abita Dio e Lui lo rende puro;** ma noi, nelle nostre azioni, nel nostro modo di comportarci, ci troviamo ad agire tante volte non secondo quello che è lo Spirito, coi frutti dello Spirito, col comportamento della mitezza, dolcezza e bontà del Signore, ma con quei comportamenti che abbiamo sentito, che vengono fuori dal cuore dell'uomo. Cioè la parte interna nostra, della nostra anima, della nostra volontà, del nostro pensiero, è inquinata da questa realtà.

Se confessiamo questo nostro peccato, all'interno; cominciamo, ed è qui - anche per me, per ciascuno di noi, specialmente monaci - il cammino della purificazione del cuore: che è una realtà esterna, di azione: che posso fare il peccato, e dire che sono libero. Sono schiavo! Questa ragazza, Bakita che era schiava, è diventata libera, perché si è lasciata prendere da questo amore del Signore, che aveva dato la vita per lei, che l'aveva riscattata dalla sua condizione di schiava, non tanto fisica ma spirituale. E nella semplicità più grande, si è offerta al Signore; e le sue azioni erano di bontà, di assistenza ai malati, di comprensione, di dolcezza; di dolcezza forte che sconfiggerà anche situazioni di disagio, che venivano create da persone, o dalla cattiveria degli uomini. E questa libertà che il Signore ci ha dato, è una libertà che siamo chiamati continuamente a conquistare, in che mondo?

**“Dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è la libertà”;** e lo Spirito del Signore è **amore, umiltà.** E noi dovremmo guardare dentro al nostro cuore e vedere se questa carità, questo Spirito è libero di agire in noi sempre. E tutte le volte che abbiamo sentimenti, desideri, comportamenti contrari, dobbiamo confessare la nostra colpa nell'umiltà. Il cammino del monaco deve essere sempre nell'umiltà; anche se fosse arrivato alla perfezione, si ritiene sempre più indegno di tutti. In questa dimensione, accogliere continuamente questa misericordia di Dio, che è data sui piccoli, sugli umili, coloro che hanno il cuore umiliato e contrito; perché diventiamo liberi per Cristo. Schiavi di Cristo, schiavi cioè nel senso di operare nel suo Spirito Santo, nei suoi sentimenti, nei suoi pensieri; per potere manifestare questa libertà.

Allora anche per noi, la testimonianza che dobbiamo dare con nostra vita a noi, ai fratelli più vicini, a tutti, è che noi ascoltiamo questa schiavitù, cioè **vogliamo essere schiavi dello Spirito per essere liberi dal male,** liberi dall'oppressione, dall'orgoglio, dalla superbia, da tutte queste realtà; e praticare dal di dentro l'amore ai fratelli: la misericordia, la comprensione. Vedete come il Signore, attraverso questa persona anche, ci insegna che queste persone semplici, piccole ci precedono nel Regno dei cieli; proprio perché hanno accolto la loro piccolezza, la loro situazione, e ne han fatto il trampolino per arrivare a una santità sempre umile, semplice; ma meravigliosa e gloriosa.

Chiediamo al Signore, con l'intercessione anche della Vergine, San Giuseppe; di questa Giuseppina Bakita, di potere contemplare questa dolcezza immensa dell'umile Gesù che vive in noi, per seguirlo e godere la gioia della sua amicizia, nella comunione perfetta in Lui e con Lui, anche tra di noi.

### Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,24-30)

*In quel tempo Gesù, partito da Genesaret, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.*

*Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi.*

*Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia.*

*Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli».*

*Allora le disse: «Per questa tua parola vò, il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.*

I Farisei si meravigliarono che i discepoli non si lavavano le mani, quando venivano dal mercato, e mangiavano con le mani immonde. E il Signore ha fatto vedere da dove viene il male: non dal non sciacquarsi le mani, ma dal profondo del cuore. Ed è più facile osservare certi precetti, e anche certe regole che cambiare il cuore. Basta che qualcuno ci dice una parolina, non tanto docile o dolce per noi, che subito reagiamo; da dove viene questa reazione? È una cosa da niente, ma è una cosa che rivela tutto. Perché fa vedere che **il nostro cuore è legato alla nostra affermazione.**

In questo brano del Vangelo, che dovrebbe essere l'atteggiamento del nostro cuore, questa donna, entrò in casa, dove il Signore era entrato, benché nessuno lo sapesse. Come aveva fatto a saperlo - che non era ebrea, era greca da Tiro e dalla Fenicia - e poi gli chiede di guarire la sua figlioletta. E Gesù le dà una risposta, molto sgarbata - se volete - offensiva: "Non è bene dare il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini"; prima bisogna sfamare i figli. Nessuno in casa dà da mangiare ai cani, prima di aver mangiato loro. Ma lei non si scoraggia, a questa affermazione del Signore, che implicitamente le dice: "Va, tu non sei degna per niente, sei come un cagnolino".

Adesso i cagnolini sono molto preziosi, costano tanti soldi, vengono accuditi bene, costano anche tanto per dargli da mangiare, gli fanno il bagno, la tosatura eccetera. Ma una volta i cagnolini erano dei cani, punto e stop. Per cui era un insulto, fatto con delicatezza, ma profondo. Qualsiasi donna avrebbe detto: "Ma sgarbato è,

che maleducato è quello lì, che Profeta è che non si degna neanche di ascoltarmi”. Lei invece accetta l'insulto; e afferma che lei è peggio dei cagnolini; perché: “Anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola”. Ha preso l'insulto e l'ha rivoltato come richiesta alla bontà del Signore. Cioè, implicitamente ha detto: “Sì io sono figlia di cani, ma tu sei buono; perché anche ai cagnolini gli dai da mangiare”.

Ed è interessante notare, che il Signore altre volte dice: “Udi la parola e fu salvata”. Qua dice: “Per la tua parola il demonio è uscito da tua figlia”. Per la tua parola, che hai accettato di essere insultata, di essere messa – come si dice – a nudo, per quello che sei. E qui si dovrebbe fare tante, tante considerazioni sulla nostra preghiera. Quante pretese noi abbiamo dal Signore nella preghiera; e quante volte, quando il Signore ci tocca un tantino su un puntino, non tutta la nostra vita, che dovremmo cambiare, smettiamo di pregare e infiliamo la porta. Noi lo sappiamo tutti, a Natale l'abbiamo celebrato: “Dio è sceso con gli uomini, per salvare i peccatori, la sua bontà ci ha liberati dai peccati e dalla morte”. Ma quando - se riusciamo nella preghiera, a relazionarci con Lui - Lui ci fa capire che dobbiamo cambiare qualcosa, perché è venuto a salvarci, noi non lo accettiamo.

E che non accettiamo, diamo uno sguardo nella vita concreta, che cosa facciamo, è lì. **È quello che esce dal cuore che dà senso e che giustifica** la nostra - non dico conversione - ma **la nostra fede, il nostro amore**. Come dice la preghiera - che dovremmo impararla a memoria e tenere ben presente - “L'unico fondamento della nostra speranza - l'unico non ce n'è altri - è la grazia che viene da Te”. E la grazia è un dono gratuito; se è gratuito, non è meritato. Anche quando noi diciamo che siamo peccatori, molte volte mentendo, perché non sappiamo cosa significa essere peccatori, non abbiamo questa - diciamo certezza - perché è una certezza, non abbiamo nessun fondamento per stare in piedi; se non la sua grazia e la sua protezione. E questa donna qua l'ha dimostrato; ha dimostrato che non soltanto non era degna, ma era tutt'altra cosa che degna. Il Signore le ha dimostrato che era una cosa, che non aveva importanza per Lui - apparentemente ovviamente.

**Noi invece abbiamo la pretesa che il Signore ci esaudisca sempre;** e il Signore ci esaudisce sempre, però l'ostacolo è che noi **abbiamo la presunzione di esserne degni, di meritarlo,** perché il Signore è buono. Che il Signore è buono è fuori discussione. Ma perché Lui è buono, noi possiamo pretendere - anche se cattivi - di abusare della sua bontà? Non lo vorrei dire, ma vorrei augurarvi di sentire nella preghiera: “L'insulto – come dice il Salmo - del nostro cuore, per potere capire chi è il Signore”.

## Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7, 31-37)

*In quel tempo, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando*

*quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.*

*E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».*

Abbiamo chiesto al Signore: “Fa' che ascoltiamo la tua voce, Signore”; è una richiesta fatta, suppone un desiderio di ascoltare? Forse sì, ma non è sufficiente; perché poi abbiamo detto: “Apri il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio tuo”. Là chiediamo di ascoltare; qui - in questo versetto prima del Vangelo - chiediamo di aprire il nostro cuore. Ma noi siamo sordi? Io sì, un po'; ma qualche cosa ci sento. C'è una sordità - come si dice - “che non c'è peggior sordo di chi non vuol capire”. Il salmo 35 lo descrive bene. Noi udiamo tante cose: le parole, la musica, il vento, si sente più quando è freddo, quando parla un altro. **Ma udiamo come Elia, il mormorio leggero della presenza del Signore?** Dunque c'è una sordità! Sentiamo tante cose; ma quante non le sentiamo? Per esempio, i cani percepiscono gli ultrasuoni, noi no.

Gesù qua nel Vangelo, ha un comportamento strano per noi; ma che ha un contenuto molto più profondo, di quello che noi possiamo giudicare. “Lo pregano di imporgli le mani; e portatolo in disparte lontano dalla folla”. Che forse aveva paura di fare brutta figura, quando gli pone le dita negli orecchi, e con la saliva gli toccò la lingua? Non poteva farlo anche in pubblico? “E lo portò lontano”. **Se noi vogliamo udire la voce del Signore, dobbiamo allontanarci da tante altre voci.** Non solo materiali - anche di quelle - ma soprattutto di quelle che gravano sul nostro cuore - che ci porti lontani - perché ci tiri fuori del risentimento, dall'invidia, dalla gelosia eccetera. Tutte cose, che San Paolo descrive bene, come frutti della carne; ma bisogna essere in disparte. Io non posso andare alla fiera e parlare - normalmente si fa sottovoce - con qualche amico, bisogna che vada ... o in una discoteca; come si fa a parlare, a capire, a udire cosa mi vuol Dire?

Così il Signore ci invita, ci mette in disparte, non perché Lui non vuole fare brutta figura in mezzo alla gente; ma perché siamo noi che abbiamo bisogno di selezionare - se volete - i canali; io non posso vedere tutti assieme i canali della televisione, quanti ce ne sono, le paraboliche ecc. Continuo a schiacciare, ma non sento mai niente; allora bisogna che mi decida a sceglierne uno. Così noi, quanti canali abbiamo dentro il cuore; se non li chiudiamo, se non veniamo portati in disparte, il Signore non può aprire il nostro cuore; e non possiamo ascoltare la sua voce. Ma “nessuno ha mai udito la sua voce”; certo, perché siamo sordi, o meglio, siamo frastornati da troppo baccano - per dirla in breve - e bisogna lasciarci condurre fuori da tutte queste cose; cioè seguire un solo canale: il Signore. Certo è faticoso, perché noi siamo sempre stati così, abituati a non sentire; o meglio, a sentire tante altre cose che ci allettano di più. È più facile star lì ad ascoltare uno, che ti racconta un sacco di barzellette, che uno che ti parla del Signore Gesù, perché? Perché “dove c'è il tuo tesoro - ci dice il Signore - là va il tuo cuore”.



Allora: “**Apri Signore il nostro cuore**”; però dacci anche la capacità, la forza, che è poi la dolcezza del Santo Spirito, di venire in disparte, dove tu ci apri il cuore; e noi possiamo intendere la tua voce. Quella scritta l'abbiamo intesa nel Vangelo, almeno più o meno quasi tutto; ma quella scritta nel nostro cuore, che è questa presenza del Signore in noi, ha bisogno che noi chiudiamo tanti canali e seguiamo la sua Parola; che non è udibile con nessun altro mezzo, se non con la docilità al Santo Spirito.

### Sabato della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 8, 1-10)

*In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano».*

*Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?».*

*E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette».*

*Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunziata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli.*

*Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò.*

*Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.*

Nel salmo 22 abbiamo cantato: “Ad acque tranquille mi conduce - Lui che è il pastore - mi fa riposare sull'erba”. Questa realtà sembra il contrario di quanto Gesù fa adesso: Porta le persone nel deserto; e queste persone non hanno da mangiare. Il Vangelo è per insegnarci, che il Signore ... e questo è il secondo miracolo che fa della moltiplicazione, il secondo segno; prima ne ha sfamati 5000, stavolta sono 4000. E ripete questo gesto, per far comprendere a loro, come Pastore, che Lui è venuto e che è, che conduce le sue pecore, attraverso il deserto di questa vita, di questa realtà di morte, che è l'uomo senza Dio, senza la presenza di Dio. Lui li vuole condurre a una vita, il cui cibo è Lui stesso, è la potenza che viene da Lui.

**Egli stende la sua mano, la sua destra è sempre con noi; ma noi cogliamo perché Gesù è con noi?** Lo dico a me stesso, perché siamo molte volte presi dalla nostra situazione, da cui non usciamo, Lui ci porta nel deserto, ci dà il segno; ma noi usciamo? E allora, vorrei dirvi questa realtà che dice che i nemici, il Signore li disperde, li allontana; e allontana i nemici che sono - nel caso qui contemplato dal Salmo - sono i nemici, gli Egiziani che stanno inseguendo il popolo; e il popolo grida, si lamenta: *stiamo qui per morire, noi moriamo!* Di fronte alle nostre situazioni, noi

stessi abbiamo istintivamente un brontolio dentro di noi contro il Signore, che non ci accompagna, non ci aiuta, e la morte incalza, i nemici incalzano.

**Ma il nemico più grande, è proprio l'ignoranza della potenza del Signore, che Lui esercita verso i piccoli e gli umili a cui guarda; e la nostra superbia, la superbia trasmessa dal nemico profondo, che è anche lì che inganna il nostro cuore, che è la superbia del diavolo, non ci fa credere all'amore di Dio;** questa deve scomparire! Allora, quando Mosé - se voi guardate questo fatto, è ripetuto varie volte nella Bibbia - deve colpire con il bastone l'acqua; dice: "Cosa continui a gridare a me? Colpisci!" Dopo, quando dice a Mosé di colpire la roccia, ancora dice: "Ti ricordi come hai fatto nel deserto, che hai colpito il mare con la verga?".

Questo bastone che colpisce, che Lui ha come Pastore, è la sua croce; ma in che senso? Nel senso che: se noi veramente guardiamo e crediamo all'amore che Gesù ha manifestato per noi, andando a morire sulla croce, in una Passione ignominiosa (e noi vediamo che Lui lo continua a fare, due volte ha fatto questo miracolo, a noi lo fa tutti i giorni) dovremmo lasciare che questo bastone della fede nel suo amore, che Lui ha consegnato a noi, **la nostra croce sia, il mezzo con cui Dio ci fa vincere i nemici. E ci fa passare in mezzo a una valle di morte, la morte della nostra incredulità!**

Questa incredulità che è terribile, perché noi la copriamo di bontà, di capacità di essere noi i bravi; e guardiamo tutti gli altri e non riusciamo guardare noi stessi - io lo dico a me - ma per ciascuno di voi, deve dirlo a se stesso: "Io sono questo incredulo". E in questa incredulità, che è una roccia dura, se io abbraccio il mio Gesù crocifisso, che è in me, che vive in me, che ha dato la tua vita per me, che non è lontano è con me, nell'umiltà accolgo questo dono. Non sforzarmi io di piacere al Signore e dirgli: "Ti comando a te, cosa devi fare in me". Ma mi abbandono a quello che Lui permette concretamente. **Allora questo bastone della fede, questo abbracciare la croce, questo brandire con la destra - la tua destra mi segue, mi libera-**, questa destra che è l'amore, con cui Gesù si è donato, l'amore con cui ha scelto noi per unirci a se, alla sua Passione perché possiamo noi vivere il suo amore, **ecco che sconfigge i nemici:** la disistima di noi stessi, la disistima degli altri, la scontentezza per noi stessi e per gli altri; quanto è profonda questa.

In me la trovo; voi sarete già tutti i santi, penso. Ma questa realtà, se è accolta, nel deserto dove Gesù ci porta, è lì che Lui opera la trasformazione, con la potenza del suo amore. E noi ci troviamo nella **salvezza che è la sofferenza, la nostra povera umanità, assunta dal Verbo e trasformata dallo Spirito in offerta.** E questa offerta, la chiederemo anche adesso nella preghiera: "Che lo Spirito Santo che viene, trasformi noi in offerta gradita al Padre" come Maria Immacolata che era talmente umile e talmente aperta all'azione di Dio, che ha sfruttato fino in fondo la potenza dell'amore di Dio, che l'ha resa pura, ancora prima di nascere, ancora quando è stata concepita. Ed è questa realtà, questa fede sua piena di umiltà, che scaccia satana. Maria ha chiesto a Bernardetta questa piccola ragazza che era umile e semplice, che non sapeva fare niente - come diceva lei - ha chiesto di fare, di trasmettere con la vita e con la sua parola, la sua presenza per convertirci dal peccato, per lavarci dal peccato e per darci la vita della grazia.

A questa sorgente possiamo bere sempre, perché non solo è un'acqua che lava, che pulisce; ma è anche fonte di un fuoco d'amore, che fa vedere nella luce che noi siamo figli della luce; che il mio fratello, il nemico, colui che mi odia magari o disturba, o colui che magari non conosce Dio. Quello, quello voglio che conosca Dio; e mi offro nelle sofferenze, nella croce che mi dà il Signore, l'abbraccio per diventare messaggio umile, semplice, ma potente di Maria e Gesù, perché il mondo abbia la vita e l'abbia in abbondanza.

## VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1 Cor 10,31 - 11,1; Mc 1,40-45)

*In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.*

“E venivano a Gesù da ogni parte”; anche noi siamo venuti questa sera da Gesù – c'è anche Luca e mi fa piacere vederlo – siamo venuti qui da Gesù, perché Gesù è Colui che ha promesso: “di rimanere con noi - Lui è la Parola di Dio, Verbo di Dio fatto carne - di rimanere sempre in coloro che lo amano; e con cuore retto e sincero custodiscono la sua Parola, Lui”. San Paolo ci dice: “Siate i miei imitatori, come io lo sono di Gesù Cristo”. Gesù ha custodito nel suo cuore il Padre, l'amore del Padre, sua Parola che è Lui stesso fatto uomo; e con rettitudine, **con sincerità ha compiuto la volontà del Padre; ed è diventato capace di generare noi come figli di Dio.** Per cui, questa sera abbiamo nella scena del Vangelo, nelle altre letture, un insegnamento per diventare degni di essere dimora stabile del Signore. Perché Dio è bellezza, bontà, gioia e felicità immensa; e questo Dio, che è onnipotenza di vita e di bellezza, vuole che i suoi figli siano come Lui: ci vuole sani perfettamente. Questa volontà che Lui ha, si manifesta in quella compassione che Gesù ha per questo lebbroso; e cosa fa? “Stende la mano e tocca il lebbroso”.

Questo stendere la mano, è un gesto che c'è nella Chiesa; quando si riceve la Cresima, il Sacerdote, il Vescovo, stendere la mano e tocca; quando il Sacerdote è benedetto, è fatto ministro di Dio nello Spirito Santo, il Vescovo gli mette la mano sulla testa e lo tocca. Adesso voi vedrete che i Sacerdoti - che è Gesù che fa questo nei Sacerdoti – stenderà la mano e toccherà le offerte; e questa realtà cambia! Cosa opera? Opera quanto Gesù dall'eternità aveva stabilito di prendere un corpo, per venire da noi, per diventare uomo per noi e salvarci; per farci entrare in quella della bellezza, in quella gioia eterna che Dio è, che vive. Quindi Lui dall'eternità: “Sì lo

voglio!” ha voluto e qui lo manifesta, dice: **“Io ho voluto dall'eternità incontrare te,** perché sono venuto apposta per i peccatori, per quanti sono oppressi dalla morte, alla realtà della sofferenza; Io sono venuto apposta per dare la vita, per fare risorgere voi”.

**Questo tocco di Dio è onnipotente, perché è pieno d'amore.** E allora, questo lebbroso ci insegna cosa dobbiamo fare. Avete sentito che il lebbroso era immondo, quindi non poteva avvicinarsi, doveva stare lontano per non inquinare gli altri; e San Paolo ci dice di non inquinare gli altri col nostro peccato, col nostro cattivo esempio, col nostro comportamento; dobbiamo edificare gli altri, dare salute con Gesù e quindi non essere motivo di inciampo per gli altri. Ma cosa fa questo uomo? Sa che non può avvicinarsi, però da quello che lui esprime, si inginocchia; vuol dire: “Tu sei il padrone della legge, non solo, ma tu hai fatto tutto: la legge e me con amore; e tu, se vuoi, puoi guarirmi”. E si inginocchia, si prostra adorando questo uomo, perché in questo uomo c'è la potenza di Dio, è Dio che opera in Lui. E allora, visto questa sua realtà, praticamente Gesù si muove a compassione e opera.

Cosa vuol dire per noi questo gesto del Vangelo? Vuol dire, che tante volte noi abbiamo il senso dell'indegnità, di presentarci a Dio, perché siamo peccatori: abbiamo fatto il male, ci sentiamo non buoni. Alle volte quando combiniamo qualcosa, specialmente i bambini si nascondono, perché vogliono nascondere quello che hanno combinato per non prendere le botte, no?, capita così. Noi abbiamo un atteggiamento dove diciamo: “Come faccio io ad avvicinarmi a Dio che sono così?” No, lo Spirito Santo che è in noi dice: “Guarda che Lui, Gesù, è il tuo Salvatore; avvicinati, vai da Lui: nella preghiera, nel cuore, nella confessione, nella comunione; vai da Lui, non tirarti indietro, perché Lui ti ama è il tuo Salvatore”. **Se noi ci inginocchiamo davanti al mistero di Gesù presente nel nostro cuore, nella Chiesa, nei Sacramenti; e nell'umiltà chiediamo: “Gesù guariscimi”;** non solo ci guarisce, non solo ci purifica dal nostro peccato; ma la potenza del suo tocco, e **la potenza delle sue mani,** cosa fanno? **Ci fanno nuovi!** E noi mangiando il corpo di Cristo, nella assoluzione del Sacerdote, nel mistero, diventiamo nuovi. Uscendo da questa Chiesa, dopo aver mangiato Gesù, siamo nuovi! Siamo fatti nuovi dalla potenza di questo tocco d'amore, che Gesù fa con noi, nel nostro cuore.

Dopo la comunione diremo così: “Ci hai nutriti al convitto Eucaristico - è un vero convitto - fa' che ricerchiamo sempre quei beni che ci danno la vera vita: la vita eterna”; che è fidarci del nostro Dio che è amore, che ha compassione di noi; e lasciare che questo amore in noi, diventi fonte di vita nuova. Vedere i nostri fratelli, come ha fatto Paolo, che noi siamo chiamati a salvare i fratelli nell'amore, come Gesù, come ha fatto Paolo, come hanno fatto i Santi. E se facciamo così, voi capite che diventiamo una degna dimora di Dio, come lo è il sacrificio che facciamo, piccolo; Dio si degna di compiere quello che ha promesso. Veramente Lui manda lo Spirito e ci dà da mangiare; dopo averci nutrito con la sua Parola, il suo corpo, il suo sangue di risorto; per darci tutta la sua gioia che siamo figli suoi.

**Questa gioia, questa vita nuova, deve essere qualcosa che portiamo con dignità;** è la cosa grande, bella. Proprio perché è bella e grande, dobbiamo dare agli altri questa bellezza, questa bontà piena di misericordia. E allora, non solo saremo purificati, ma rinnovati; cammineremo nello Spirito Santo in una vita bellissima,

nuova, sempre bella, giovane e fresca; perché è la vita eterna di Gesù in noi.

## Lunedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 11-13

*In quel tempo, vennero i farisei e incominciarono a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: “Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione”.*

*E lasciatili, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.*

Questi Farisei che leggiamo nel Vangelo, che sono presenti e ficcano il naso in tutto ciò che Gesù fa; a volte lo invitano anche a pranzo per metterlo alla prova. E Lui accetta di essere provato, per far venire a galla qual è la loro delicatezza, la loro stima; e qua chiaramente dice: “Per metterlo alla prova; vogliono un segno dal cielo”. Ne avevano visti tanti, se non direttamente tutti, certamente molti; e quelli che non avevano visto direttamente, gli saranno stati certamente riferiti, perché era un Rabbi noto e che disturbava un po' la supremazia sul popolo, sulla gente. E qui entra in campo quello che è **la relazione, la fiducia, con una persona**. Se io dico che sono andato a fare due passi - rischiando di scivolare – e “ho visto un merlo che si infilava sotto i rovi”, è una banalità, ma è un segno che può avere due effetti: “Sciocchezze”; oppure: “Padre Bernardo mi ha raccontato una storia”. Allora, da che cosa dipende credere al segno che il Signore fa, che ci dà, che il segno è Lui stesso?

Il segno che - come cantiamo nel credo - che “dopo essersi incarnato, morto, sepolto, è risorto”. Noi continuiamo a vivacchiare come se questa non fosse una realtà: “Sì lo dicono i cristiani, però l'hai visto tu?” Il grande problema della fede, non sta in quello che il Signore ci dice: perché Dio è verità - come diceva un assioma teologico: “Non vuole e soprattutto non può ingannare”. Quante volte nei Profeti del Vecchio Testamento dice: “Io il Signore l'ho detto e lo farò”. Allora il non credere a quello che la Chiesa ci tramanda, dell'opera, del piano di Dio - come abbiamo cantato - non è difficile da credere, non è insipienza credere a Colui che è la verità - e ripeto - che non vuole e non può ingannare. Ma c'è un'altra cosetta, che abbiamo ciascuno di noi, ben nascosta e ben custodita; ed è il cuore! Ed è per questo che abbiamo cantato: “Donaci Signore l'umiltà del cuore”. **L'umiltà significa di lasciar fare, nel nostro cuore, quello che la Parola ci dice; e non pretendere di voler sapere, perché in questo modo: metterlo alla prova, significa dirgli che è un bugiardo.**

Quante e quante volte, più o meno consapevolmente, più o meno volutamente, noi mettiamo alla prova il Signore: “Perché il Signore ci ha mandato tanto freddo in questi giorni qua?” Non sappiamo! L'ha mandato, l'ha permesso; allora dobbiamo accoglierlo, è un segno forse e dobbiamo risparmiare un po' di più su tante cose, per avere la possibilità di mantenere il calore almeno nella casa. “Ma siccome ... perché è il Signore sa che siamo in crisi, c'è poco petrolio, i russi chiudono i rubinetti del gas;

permette questo freddo, non conosce questo?”

Noi vogliamo avere l'intelligenza più lunga dalla sua; invece, come ci ha detto San Giacomo: “Voi ricchi umiliatevi della vostra condizione, perché la vostra ricchezza passa come il fiore, appassisce, poi cade”. E così, quando Sant'Agostino dice: **“In tutta la Parola di Dio, devi cercare soltanto e null'altro che la carità; a volte è manifesta, allora ringrazia il Signore; a volte è occulta, allora prega il Signore che ti dia la capacità di cercare ancora e di più la carità di Dio, che si manifesta in cose, in segni, in realtà nelle quali noi non sappiamo trovare subito un senso”**. Perché il terremoto, perché questo freddo? E tutto ciò che noi non riusciamo a comprendere. Ancora Sant'Agostino: “non dire che c'è dell'insipienza nella provvidenza di Dio, ma che tu sei stolto di cuore”.

## Martedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 14-21

*In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: “Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!”. E quelli dicevano fra loro: “Non abbiamo pane”.*

*Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: “Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”. “E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”.*

*E disse loro: “Non capite ancora?”.*

Il commento a questo brano del Vangelo, l'abbiamo già udito nel brano della lettera di San Giacomo letto prima del Vangelo; per cui non ci avrebbe bisogno di spiegazione. Ma Gesù ci vuol far capire qualche cosa di molto semplice ma fondamentale. Lasciate i Giudei, i quali volevano metterlo alla prova, senza dare nessun segno, si dresse all'altra sponda; e mentre va sulla barca fa questo discorso: “Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei Farisei e del lievito di Erode”. Tutti sappiamo che cos'è il lievito e che cosa fa: che cambia la realtà della farina, che la fa lievitare, poi si fa cuocere e diventa pane. È la stessa farina, ma c'è stato un elemento che l'ha fatta diventare pane. Cioè il lievito, ce ne si accorge solo quando si mette, poi basta. Quante volte noi mangiamo il pane, noi pensiamo al lievito? Almeno io non ci penso mai al lievito quando mangio il pane, però lui è lì.

Così capita - in questa occasione - per i Discepoli; e per i Discepoli possiamo ... dobbiamo includere anche tutti noi. Gesù fa un discorso: Di stare attenti alla motivazione, per cui i Farisei chiedevano, **volevano un segno dal cielo, per metterlo alla prova**; Gesù spiega, ma non capiscono niente di quello che aveva detto ai

Farisei. Ed erano appena saliti sulla barca, perché stavano facendo la traversata; e intendono tutt'altra cosa. Invece di chiedersi perché non aveva risposto, che cosa voleva dire, pensano subito a ciò che interessava loro. Probabilmente e senza probabilmente, come accade altre volte, quando seguono il Signore non è che hanno gradi scorte; si limitano a volte a mangiare solo anche le spighe di grano.

E lì con un solo pane 12 uomini, abbastanza robusti - e che mangiavano non certamente tutti i giorni lautamente - avevano fame. Allora ciò che interessa loro è saziare la loro fame; non è il lievito di Farisei, è il lievito che c'è dentro di loro, a stravolgere tutto il discorso di Gesù. Anche noi; si potrebbe fare tanti esempi. Quando ci dicono una cosa che non ci piace, noi andiamo in relazione: Ma avevo capito che cosa c'ha detto il fratello o il superiore? Molte volte rispondiamo, senza aver capito che cosa intendeva. E questo, se era banale, evidente qua per degli Apostoli, che non era la prima volta che sentirono parlare il maestro lo possiamo supporre anche noi.

Cioè dobbiamo stare attenti, a lasciarsi possedere dalla Sapienza che ci dà il Santo Spirito; per lasciarsi possedere dalla Sapienza - dice San Paolo - dobbiamo conoscere, dobbiamo cercare la speranza della nostra chiamata, qual è. Quanti problemi noi soffriamo; e **pensiamo mai che il Signore Gesù è vivente in mezzo a noi, è in noi?** Un esempio più - non dico banale, ma potrebbe essere anche tragico - abbiamo cantato il Salmo 103: è tutta una lode, è un gioire, alla fine finisce con: "La mia gioia è nel Signore". E l'antifona poi, l'ultima che abbiamo cantato: "Tutti hanno visto la salvezza del Signore". Chi è che non vede tutte le bellezze, chi è che non spende soldi per andare a sciare a Pratonevoso o in val Po' ecc. ?

Tutti gioiscono, ma perché? Perché fa comodo! Quanti lodano il Signore? Noi stessi abbiamo tanti piccoli problemi; e sappiamo scorgere che attraverso le difficoltà - come ci detto San Giacomo - soprattutto con la pazienza, noi veniamo abituati ad approfondire - con la Sapienza del Santo Spirito - la **chiamata della nostra vocazione** cristiana. Lo sappiamo, diciamo ogni giorno: "Padre nostro che sei nei cieli", lo diremo fra poco; veniamo nutriti della vita che ci dona, mediante il Sacramento del suo corpo e del suo sangue; è il Signore. E quando leggiamo la Parola di Dio, che cosa intendiamo? Quello che desideriamo noi, o quello che il Signore vuole manifestarci. Questo brano - come suggerisce la Scrittura: "Scrivetelo sulla fronte, fallo scendere giù davanti, tra gli occhi".

Ed è proprio questa frase: "**Guardatevi dal lievito**"; **non tanto quello dei Farisei, ma quello che sta dentro di noi**, che lo seguiamo molto volentieri, perché ci può gratificare in tante cose: nelle nostre idee, nelle nostre sensazioni, nei nostri progetti, nella nostra spiritualità. Un termine che usa San Paolo, una parola molto forte: Adulteriamo la Parola Dio; adulteriamo noi stessi nei riguardi del Signore che ci ha unito a Lui

## CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO

(At 9, 1-22; Sal 116; Mc 16,15-18)

*In quel tempo, aparendo agli Undici, Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.*

*E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".*

La conversione di San Paolo, secondo la nostra concezione di bravi cristiani, è un controsenso. Qui negli atti degli apostoli, davanti al Re Agrippa, quando era in catene e viene in contrasto con i Giudei, i Farisei e i Sadducei, narra un pochetto della sua vita; nella lettera ai Galati è molto più lunga la sua apologia di perfetto israelita. Penso che nessun monaco lo potrebbe eguagliare, perché lui aveva tutti i requisiti della conoscenza della Bibbia, dell'osservanza prescritta dalla legge, aveva lo zelo di mantenere pura questa legge; e un buon monaco dovrebbe avere questo e sarebbe in pace seduto sul suo trono di osservanza perfetta, tranquillo e guai a dire: "Ti devi convertire".

Che conversione ha fatto San Paolo? E di conseguenza, che conversione dobbiamo fare noi? La conversione dice: "Io sono Gesù il Nazareno, Colui che tu perseguiti"; con tutta probabilità si è ricordato di quando hanno ucciso Stefano, (era lui che custodiva i mantelli dei lapidatori) e sentì Stefano che diceva: "Vedo i cieli aperti e Gesù alla destra della maestà di Dio"; e qui Gesù gli appare come Gesù il Nazareno. Che forse lui non ha conosciuto, essendo più giovane – lo sapranno gli esegeti, a me non interessa più di tanto. È che lui l'ha conosciuto; Il Signore si è rivelato, non come il Verbo di Dio o il Cristo di Dio, ma Gesù il Nazareno. Per il quale la testimonianza a questo Gesù uomo, vissuto contemporaneo, qualche anno prima di lui, è alla destra di Dio, gli è apparso.

**Allora la conversione consiste nel passare dalla pratica della legge dei comandamenti, alla conoscenza alla quale i comandamenti ci dovrebbero condurre, perché il Signore ci parla attraverso la Chiesa, attraverso il Vangelo esternamente, ma Lui vive e ci parla internamente.**

E' la conversione dall'esteriorità, dall'osservanza alla relazione interiore profonda e unica con la persona del Signore Gesù. E lì penso che ce ne abbiamo abbastanza da convertirci; perché anche la nostra osservanza religiosa, monastica, può diventare un bel, un buon idolo. Ma non è Gesù di Nazareth, che è morto e risorto e siede alla destra di Dio, dove siamo tutti, con il battesimo, già predisposti. Allora, la conversione è semplicemente, non solo credere, ma vivere nel Signore Gesù; perché Sant'Agostino dice: "Cristo Dio, il Signore Gesù è la patria a cui andiamo, Cristo



uomo è la via per cui andiamo”; e Cristo uomo, non è solo l’essere di Dio, ci nutre con il suo corpo e col suo sangue di uomo glorificato, certamente, attraverso il segno sacramentale ovviamente, ma è **Gesù di Nazareth, Figlio di Dio risuscitato** per la gloria del Padre e per la nostra glorificazione.

Allora, la conversione, attraverso l’ascolto della Parola, l’obbedienza alla Chiesa, nella comunità ecc. S. Bernardo ci dice che: " per convertirci, dobbiamo tenere come dolce amico, come saggio consigliere, valido aiutante, e affidarci con sicurezza a Lui che vuole, sa e che può salvarmi, convertirmi, che è il Signore Gesù". In tutte le lettere di San Paolo, con tutte le problematiche che incontrava nelle comunità e nei pagani; se voi cercate, il punto centrale è il Signore Gesù. Ma il Signore Gesù, non quello immaginato da noi, “Perché nessuno può dire Gesù - uomo di Nazareth possiamo aggiungere noi modificando il testo di Paolo - è il Signore, se non mediante lo Spirito Santo”.

Allora ritorniamo a quanto ci diceva anche ieri sera il Vangelo: “Fare la volontà di Dio è diventare fratello – San Bernardo dice – amico, dolce amico del Signore Gesù”. Questa è la conversione: **imparare ad avere Gesù come dolce amico**. Oggi si diceva: Chi è il monaco? Un aspetto dei monaci primitivi, era la preghiera di Gesù; perché: “Chi invocherà il nome del Signore, sarà salvo; e il nome del Signore – cioè il Signore - non è lontano dal tuo cuore, è sulla tua bocca e nel cuore; se tu crederai e se tu confesserai che è risorto dai morti, sarai salvo. Non una salvezza astratta, sarai unito a questo dolce amico". Nel cammino di conversione monastica e cristiana, soprattutto monastica, dovremmo imparare a conoscere questo dolce amico, che ogni giorno ci nutre di se stesso, per farci **crescere nella sua amicizia**, mediante la comunicazione della sua vita gloriosa.

### **SS. Roberto, Alberico e Stefano. 26 Gennaio**

(Lc 22,24-30)

*Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: “Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni”. Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: “Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l’uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna”. Poiché dicevano: “È posseduto da uno spirito immondo”.*

L’Ordine Cistercense celebra oggi i tre Fondatori; vedete il quadro lì, come quadro è quello che è, ma è un segno dei Santi Roberto, Alberico, Stefano. E altri compagni che erano usciti dal monastero benedettino, erano monaci, perché

ritenevano che la Regola non fosse osservata; c'era già l'influsso dei feudatari, che dominavano e venivano volentieri nel monastero a banchettare eccetera. Allora se ne andarono per - normalmente si dice - osservare più fedelmente la Regola. Ma da quel poco che io ne so, nessuno dei grandi autori Cistercensi e ce ne sono diversi, ha mai scritto un commentario sulla Regola. Eccetto San Bernardo, che ha fatto un libretto, un manoscritto - perché allora non c'erano i computer - sui gradi della superbia; perché dice: "Io non sono degno di scrivere sull'unità, come lo dice San Benedetto"; e poi nessuno ha scritto mai niente sulla Regola.

Sono andati via dal monastero, per osservare la regola, ma, come suggerisce il Vangelo, per mettere la lampada, non sotto il tavolo, ma sul tavolo. In altre parole si può trovare in tutte le Congregazioni e Ordini uno sbaglio di prospettiva storica, che può essere in ciascuno di noi, come viene descritto nel Vangelo riguardo ai farisei. Ed è questo: "Chi osserva i miei comandamenti è colui che mi ama", dice Gesù. Dunque io osservo i comandamenti, merito di sentirmi dire da Gesù che io lo amo. È chiaro, che questo non è un discorso che vale per Gesù. I Farisei servivano a Dio, osservavano bene i precetti della legge. Dio li amava? Certamente sì. Ma essi che amavano i precetti amavano anche il Signore e gli altri fratelli? Certamente no, non amavano! Allora che cosa c'è che non va?

L'esempio dei Santi, la Parola del Signore, la via che è il Signore, è fatta non perché noi possiamo meritare, ma perché possiamo aprirci alla sua carità, alla sua presenza, mentre noi preferiamo dire: Vedi Signore come sono bravo, io osservo la Regola al 100%, e tu mi devi dare in cambio il tuo amore. È la cosa che non esterniamo, ma che inconsapevolmente la facciamo e la viviamo; cambiamo le carte in tavola - come si dice. **Dimentichiamo che noi siamo amati; e di conseguenza dobbiamo osservare le esigenze di questo amore.** Invece cambiamo: "Io pratico le esigenze, dunque devo essere amato"; e possiamo dare anche il nostro corpo alle fiamme, tutti i nostri beni ai poveri, ma ci manca la carità. C'è una cosa molto terribile, demoniaca direi: noi ci attribuiamo la capacità di amare; e mettiamo la carità che il Signore ha riversato nei nostri cuori, sotto il moggio della nostra affermazione.

Questi Santi nei loro primi statuti, quando c'era un altro monastero, raccomandavano di osservare la Regola - come nel nuovo monastero, quello che avevano fondato loro - ma c'è una parolina di cui non si tiene conto, perché non è che sia difficile da capire, ma perché è difficile da praticare: raccomandavano con la nuova comunità, di osservare la Regola - come nel nuovo monastero: "Sicut intellexerunt patres nostri", "Come la avevano capita e praticata loro". E stando alla Liturgia, come l'hanno capita la Regola? Hanno abbandonato il vecchio monastero, ma per amore di Cristo; vivevano nella povertà, ma per il desiderio della vita eterna.

E noi dobbiamo seguire i suoi insegnamenti - dicevano - ma nell'imitazione di Cristo, con **la medesima carità con la quale il Signore ha amato noi.** Ed è per questo che tutti gli scrittori, quelli che abbiamo non parlano mai della Regola. Parlano sempre di come seguire il Signore, di come lasciarsi amare dal Signore; di che cos'è questa vita monastica, che è la vita cristiana. Chiaramente c'è bisogno ... se io devo scrivere una lettera importante, devo stare nella mia stanza ritirato per non lasciarmi distrarre. Ma questo è una conseguenza di una scelta più profonda e più radicale. E

penso che il capitolo della Regola più commentato nella vita e negli scritti, è il capitolo quinto della Regola: **“Il primo gradino dell'umiltà è l'obbedienza”**. L'obbedienza; perché? A chi? Nella comunità, alla Regola certamente, ma per **imparare l'obbedienza al Santo Spirito che ci fa capire, vivere, amare, desiderare; che non c'è nulla di più importante e più dolce del Signore Gesù**.

E questa è la vita monastica; ma siccome non ci sono solo i monaci, anche per i cristiani non c'è nulla di più importante e più dolce del Signore Gesù.

## **PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO**

(MI 3,1-4; Sal 23,7-10;Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:*

*“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.*

*C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

Oggi è la festa del luce; perché il bambino, che aveva 40 giorni è presentato al Tempio, viene rivelato, cioè fatto conoscere come luce del mondo: “Mosso dallo Spirito Santo, Simeone lo prese in braccio”. Già nell'introduzione abbiamo sentito il

contenuto di questa festa; ma possiamo agganciarci al discorso di ieri e dell'altro giorno: Cioè che cos'è la fede, e che cos'è l'incredulità? “Chi crede, certifica che Dio è veritiero; chi non crede, fa di Dio un menzognero e la verità non è in lui”.

Questa affermazione del Signore, dovrebbe metterci un pochetto di Santo timore; **in che misura tutta questa luce che ci è stata annunciata, è penetrata e penetra nel nostro cuore?** Questa luce, che è una tappa del compimento del mistero di Dio, che verrà poi con la morte in croce, con la risurrezione; e verrà con la nostra morte e con la nostra risurrezione, alla fine dei tempi. **La morte è il disvelamento**, o meglio, il tirar via tutte le cateratte che abbiamo sugli occhi del cuore, e apparire nella luce. Abbiamo cantato: “Splenda Cristo nella notte, nella vita ...”

Cioè, o quello che il Signore ci dice è bugia... chi di noi ha il coraggio di dire che Dio è bugiardo? Nessuno, con la lingua; ma in pratica facciamo fatica ad accogliere questa luce che illumina non soltanto le profondità di Dio, che è carità, ma le profondità del nostro essere che siamo figli, già uniti a Cristo nella luce, perché già risorti con il Battesimo. Questa festa della luce, non è perché Gesù è presentato al Tempio; è come diremo nell'antifona alla fine: “voi siete il Tempio di Dio”. In che misura questa luce penetra; non c'è possibilità, se non accettando la docilità al Santo Spirito; che non solo credè la luce all'inizio e che ha illuminato i nostri cuori mediante il Battesimo, il Vangelo; ma che illumina, dovrebbe illuminare ogni giorno, con la sua Parola questa realtà. Cioè noi viviamo nelle tenebre.

Provate a pensare quante preoccupazioni, quante paure, davanti alla malattia, davanti alla morte, o anche le difficoltà. E se vedessimo con un tantino più di luce, tutto ciò che noi chiamiamo difficoltà, tutto ciò che noi vediamo in modo negativo, tutto ciò che noi pensiamo della morte che è la fine di tutto, diventa luce. La mamma di Giovanni è morta oggi, il suo organismo; ma si è aperta alla luce e vive nella luce. **Per imparare a vivere nella luce, dobbiamo imparare a morire ogni giorno;** cioè non dando troppa importanza a quello che siamo, a quello che facciamo, a quello che vogliamo ottenere. Ma a quello che siamo: “Voi siete il tempio della luce”. Normalmente, in tutte le Chiese, quando si entra si accendono tutte le luci; e invece il tempio che siamo noi, lo teniamo nel buio; e non lasciamo che la luce risplenda.

“Il Cristo abita in voi”, ci dice San Paolo, e continua: “Mettetevi alla prova ed esaminate voi stessi, non sapete che Cristo abita in voi? a meno che siate reprobati”. Rimanete immersi nelle tenebre delle vostre faccende, occupati in esse senza sapere cosa vivete, sapendo e conoscendo troppo poco quale è l'incommensurabile misterioso dono della presenza del Signore Gesù. Come dice qua Simeone, preghiamo il Signore: “Che non sia una pietra d'inciampo, ma una pietra di risurrezione, in ora dei nostri giorni.